

VICO
NO
TURA

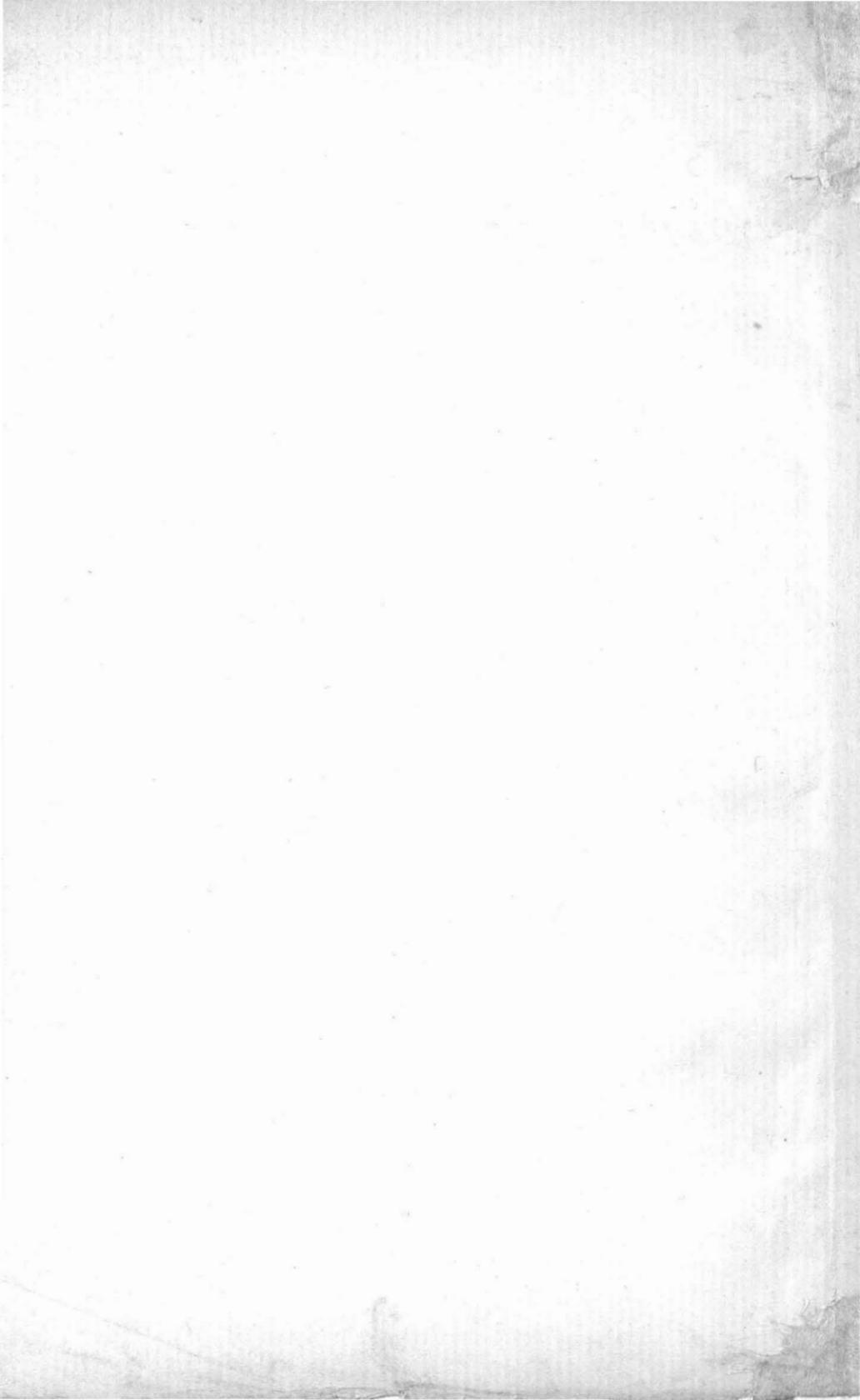
IO

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL VALENTINO

d/ PM 726.5 CAR

UNIVERSITÀ DI TORINO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL VALENTINO

VERIFICA INVENTARIO 28-6-78
3304 / B F.to J





LA REAL CHIESA PARROCCHIALE
DI
NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE
E DEL
BEATO AMEDEO IX DI SAVOIA

LA REAL CHIESA PARROCCHIALE
DI
NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE
E DEL
BEATO AMEDEO IX DI SAVOIA

DESCRITTA

DAL TEOLOGO PROFESSORE

MAURIZIO MAROCCO

CAVALIERE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO
COLLEGALE ONORARIO NEL SANTUARIO DI OROPA
PER MERITO STORICO-ARTISTICO
FREGIATO DI GRANDE MEDAGLIA D'ORO
DA S. M. VITTORIO EMMANUELE II
RE D'ITALIA



TORINO, 1871
TIPOGRAFIA BELLARDI, APPIOTTI E GIORINI
via Doragrossa, N.º 32.

ALLA MAESTÀ
DI
VITTORIO EMMANUELE II
RE D'ITALIA
PROTETTORE MAGNIFICO
DELLE SCIENZE, DELLE LETTERE E DELLE ARTI
QUESTA DESCRIZIONE
DELLA REAL CHIESA DEL CARMINE
E
DEL BEATO AMEDEO DI SAVOIA
L'AUTORE
OSSEQUIOSO INTITOLA

CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO PRIMO

SOMMARIO.

Origine degli Ordini religiosi. — I Carmelitani. — Loro Chiese e conventi in Torino dal 1526 al 1718. — Breve storia della fondazione del convento del Carmine fuori la porta Susina. — Decreto di Monsignor Francesco Arborio di Gattinara, Arcivescovo di Torino, riguardante l'erezione, in quella parte occidentale della città, di una nuova Chiesa parrocchiale da amministrarsi dai Carmelitani. — Benedizione del loro Oratorio privato.

Il Cristianesimo, fin da' suoi primordii, con una forza, che dolcemente traeva verso le pure, le serene regioni del cielo, persuadeva ad una schiera di magnanimi di seguirne non solo i precetti, ma i consigli, e di accostarsi per tal modo alla perfezione evangelica, la quale comprende l'espiazione della vita presente e la speranza dell'avvenire fondate sull'elevazione e il trionfo dello spirito sulla materia.

Quest' idea sublime gettava dapprima ne' romitaggi, ne' cenobii e nei monasteri i fondamenti degli Ordini religiosi, i quali surti nell'Oriente, col progresso dei tempi prendevano nell'Occidente maggiore estensione, e congiunzione più organica colla Chiesa Cattolica (1).

Fra tali Ordini, insigne è quello de' Carmelitani, che riferiscono l'origine del loro istituto al profeta Elia, e ricevettero la prima loro regola, nel 1209, da Alberto, Patriarca di Gerusalemme, che fu confermata, nel 1224, dal Papa Onorio III (2).

Sotto il pontificato poi di Gregorio IX, in seguito ad una rivelazione della SS. Vergine al R. P. Alano loro generale, molti di essi, nel 1229, dalla Palestina passarono in Europa, si sparsero nella Francia, nelle Spagne, nella Germania e nell'Italia, dove, sebbene fossero romiti, coll'approvazione del Papa Innocenzo IV fondarono conventi non solo nelle solitudini, ma eziandio in tutti i luoghi compatibili colla regolare loro osservanza (3).

Chiamati i Carmelitani in Torino, nel 1526, ebbero l'amministrazione di una piccola chiesa dedicata a S. Sebastiano martire, edificata nel 1450, a compimento di un voto fatto dalla Città in occasione di pestilenza, e che sorgeva presso la *porta Marmorea*, a poca distanza dal sito ora occupato dall'Arsenale.

Distrutta questa chiesuola coll'annesso convento nel 1536, dai Francesi, per ordine del Re Cristianissimo Francesco I, i Carmelitani si trasferirono nella chiesa di S. Benigno attigua al Palazzo di Città, con licenza del molto Reverendo Abate Gaspare Capris, che ne era Commendatore (4).

Pochi anni dopo, l'angustia del sito, non capace di ampliamento, li mosse a trattare con D. Francesco Lupo, curato di Santa Maria di Piazza, onde avere l'uffiziatura di quella Chiesa parrocchiale, e l'ebbero di fatto nel 1543, essendone stata approvata la cessione dal Papa Paolo III, con Bolla delli 17 marzo di quell'anno.

Se la Chiesa di S. Maria di Piazza non fu fabbricata ai tempi di Carlo Magno, come afferma il Paroletti (5), è però antichissima. Vi si accedeva per una porta, che si apriva là, dove ora sorge la sagrestia, ed aveva davanti una piccola piazza.

Pare che da principio i Carmelitani non si mostrassero molto solleciti intorno a questa Chiesa, poichè nella visita dell'Arcivescovo Cesare Cibo, nel 1551, è scritto che non si conservava il SS. Sacramento dell'Eucaristia. Ma, nota il dottissimo Conte Luigi Cibrario, la serpeggiante e lussureggiante eresia, la depravazione de' costumi erano a que' tempi causa di molti mali (6).

Sul principio del secolo XVII il convento di Santa Maria di Piazza essendo ridotto ad una totale fiacchezza di disciplina, accese lo zelo delle Serenissime Infanti Maria e Caterina di Savoia a procurarne con ogni potere la riforma.

Questa fu cominciata l'anno 1633, auspice Vittorio Amedeo I, Duca di Savoia, che nella pietosa impresa ebbe poderosi aiutatori i RR. Padri Teodoro Stracci, generale dell'Ordine, e Luigi Bolla, priore, cui succedeva il R. P. maestro De Virana di Cherasco, chiamato in religione padre Domenico di Santa Maria, che è detto nel *Libro de' morti* capo e maestro delle sollecitate ed

ottenute riforme, in virtù delle quali il chiostro carmelitano di Torino, popolato di religiosi di provata virtù, si vide nuovamente a fiorire di esempi edificanti e di opere salutari.

L'anno 1783 poi, con Breve di S. S. Pio VI, venivano abolite tutte le riforme dell'Ordine Carmelitano, e si prescriveva a tutte le provincie del medesimo l'osservanza delle antiche costituzioni.

La provincia riformata del Piemonte, che si componeva di dodici conventi, venne allora cresciuta di altri otto non riformati.

Nell'anno 1718, intanto, alla famiglia de' Carmelitani, cresciuta fino al numero di quarantotto, riusciva troppo angusto il convento che abitava, il quale era un aggregato di case irregolari ed in parte minaccianti rovina, aggiunte di tempo in tempo al primo edificio. Si pensò allora di ricostruirlo su più ampio disegno, ma per far ciò colla voluta regolarità conveniva occupare il vicolo a ponente e la piazzetta a tramontana della Chiesa. Passatane richiesta alla Città, questa negava il suo consenso.

I frati Carmelitani, adunque, stavano molto dolenti e perplessi sul partito a cui dovessero appigliarsi, quando il sindaco, P. Ignazio Maria di S. Giuseppe, loro propose di far acquisto per la fabbricazione di un altro convento uno spazio di terreno nella parte occidentale della città, fuori la porta Susina, ove allora si stava lavorando per un piano d'ingrandimento, nella vicinanza del palazzo del Conte e Senatore Baldassare Saluzzo di Paesana condotto a termine di quei giorni.

Il sito era opportunissimo all'erezione del nuovo convento, e il R. P. Ignazio Maria di S. Giuseppe svolse talmente le volontà de' suoi superiori, e prima quella del vicario provinciale, P. Francesco Maria Trotta, che divennero promotori zelantissimi del trasferimento da lui proposto.

Ma se si erano agevolmente superate le non poche difficoltà insorte a Torino ed a Roma intorno alla fabbricazione del nuovo convento, mancava per altro alla progettata gigantesca opera il concorso d'insigni benefattori; e quando il prefato vicario provinciale P. Trotta andò ad ossequiare Vittorio Amedeo II, ad informarlo del disegno che si era concepito, a supplicarlo del suo Reale assenso, ed insieme di qualche carità nella vendita del sito, il Re sorrise, e dopo di essersi informato del modo, con cui pensavano di sopperire a tale ingente spesa, domandò al padre vicario se più grato a Dio riusciva il far limosina o il pagare i debiti, ed avuta risposta, che il pagare i debiti, soggiunse: *e perciò non posso donare il valore del sito, ma vi permetto la traslazione* (7).

I Carmelitani, tuttavia, persuasi che debbonsi con cristiana fermezza superare quelle difficoltà, che s'incontrano sempre nell'esecuzione delle opere buone, e confidando in Dio, addì 20 di luglio del 1718 fecero acquisto del designato terreno, e nel giorno medesimo si cominciarono in esso gli scavi.

In maggio dell'anno seguente Enrichetta Maria di Rosillon, Contessa di Scarnafigi, il cui nome s'incontra in più d'una egregia beneficenza nelle memorie della Chiesa

Torinese, poneva la prima pietra, nella quale era incastrato un piombo colla seguente iscrizione:

Ubi angusta esse desinit — Taurinorum Augusta hac immigrat Carmelus — Illustrissima Domina Enrieta Maria Rossillon — De Scarnafixio primam monasterii lapidem iecit.

Il nuovo magnifico convento fu edificato sui disegni dell'architetto Gian Giacomo Planteri, ed arricchito, nel 1741, di un grandioso scalone ideato dal Conte Giampier Alliaudi Baronis di Tavigliano, discepolo del Juvara.

Nel mentre che spingevansi con ardore i lavori attorno all'erezione del nuovo convento, Monsignor Francesco Arborio di Gattinara, in occasione della sua visita pastorale, addì 7 aprile 1728, stabiliva e decretava quanto segue:

« Nel sito detto le *Canove* verso porta Susina si potrà costruire una Chiesa, la quale sarà dichiarata parrocchiale appena terminata, e la sua amministrazione sarà affidata ai PP. Carmelitani, i quali verranno ad abitare il convento, che si sta costruendo presso la medesima, abbandonando il convento e la parrocchia di S. Maria di Piazza.

« I Carmelitani in ricognizione della superiorità, e del dominio spettante al Capitolo Metropolitano sugli abitanti di questa nuova parrocchia, saranno tenuti a corrispondere al medesimo annualmente una libbra di cera bianca, ed i loro nuovi parrocchiani andranno alla Metropolitana a far battezzare i loro neonati dalla vigilia di Pasqua sino a quella di Pentecoste, come sogliono fare tutti gli abitanti delle altre parrocchie (8). »

Addi 19 marzo del 1729, frattanto, per delegazione del predetto Monsignor Arcivescovo Francesco Arborio di Gattinara, il Ceremoniere di lui, signor Teologo Carlo Pollone benediva l'Oratorio privato apparecchiato in esso convento da uffiziarsi finchè fosse costrutta la nuova Chiesa (9).

Erano i Carmelitani uomini d'orazione. — Se fossero vissuti a' nostri giorni, avrebbero avuto la taccia di oziosi. Ma ozio per ozio, è sempre migliore quello de' chiostri, che quello delle città; imperocchè, il primo non attenta nè ai costumi, nè alla proprietà, nè alla riputazione altrui. E poi un ozio che prega, che loda Iddio, mentre altri lo bestemmia, che accompagnato dall'abnegazione e dalla penitenza incammina l'uomo ad uno stato angelico, e va mostrando al mondo esempi di virtù, che parevano impossibili agli uomini, non è tanto inutile (10).

Del rimanente, è noto come i conventi ed i monasteri raccettassero sovente sotto la tonaca e la cocolla religiosa uomini di molto pregio datisi alle scienze, alle lettere ed alle arti.

NOTE AL CAPITOLO PRIMO

(1) AUG., *De moribus Ecclesiae*, c. 33. — *Educazione morale e fisica del Clero*, per GUGLIELMO AUDISIO, pag. 19.

(2) Innocenzo XII proibì di agitare la questione se l'istituzione dell'Ordine Carmelitano rimonti veramente ad Elia, e a questo proposito scrive Novaes: « Io mi sottometto volentieri al giudizio del supremo giudice della Chiesa; dopo di ciò, quello che posso dire si è, che la regola del B. Alberto, che consiste in 18 articoli molto brevi, fu mitigata, nel 1431, da Eugenio IV, il quale permise ai religiosi di mangiare carne tre giorni della settimana, e tolse loro il digiuno dalla Santa Croce fino a Pasqua, e moderò il continuo silenzio cui erano obbligati (a). »

Quest'ordine essendo stato sospeso nel Concilio generale di Lione fino a che fosse maturamente esaminato, Onorio IV lo confermò, ingiungendo che i religiosi cambiassero il loro abito, e d'allora in poi vestirono abito o tonaca con cappuccio di panno color tanè, sovrappo-
nendo, nelle funzioni, e quando escono a beneplacito dal convento, sullo scapolare una cappa bianca con cappuccio dello stesso colore.

Lo stemma dei Carmelitani è sormontato da una corona marchionale in mezzo alla quale sorge un braccio, la cui mano stringe una spada. Motto: *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum.*

(a) NOVAES, III, 184. — ARTAUD DI MONTOR, *Storia dei Sommi Romani Pontefici*, II, 141.

Nella targa havvi un monte acuminato con tre stelle, due lateralmente alla sua estremità, l'altra nel mezzo dello stesso monte (a).

(3) V. la Bolla: *Quae honorem, etc.*

(4) A destra del Palazzo di Città havvi una porta, che mette nel vasto cortile detto tuttora del *mercato del butirro*, e qui aprivasi la piazza chiamata di S. Benigno, dalla chiesa di questo nome, che occupava il fondo del presente Palazzo Civico (b).

(5) *Turin et ses curiosités*, par MODESTE PAROLETTI, pag. 159.

(6) CIBRARIO, *Storia di Torino*, lib. IV, cap. 2.

(7) *Memorie della fabbrica del nuovo convento del Carmine*. Nell'archivio di quella Chiesa parrocchiale.

(8) Archivio della Curia Arcivescovile di Torino.

(9) Ridotto a bellissima sala di ricevimento dalla Direzione del Collegio-Convitto nazionale nel novembre del 1849.

(10) *Alfabeto Evangelico* del Sac. VINCENZO BIGLIANI, pag. 84.

(a) V. *Specimen Carmel.* del P. DANIELE, tom. I, pag. 102.

(b) CIBRARIO, *Storia di Torino*, lib. II, cap. 6.

CAPITOLO SECONDO

CAPITOLO SECONDO

SOMMARIO.

Languore delle arti sul principio del secolo XVIII. — Architetti di quell'epoca. — I Carmelitani affidano all'Abate e Cavaliere D. Filippo Juvara di Messina l'incarico di formare il disegno della nuova loro Chiesa, da Carlo Emmanuele III insignita del titolo di Reale. — Collocazione della prima pietra fondamentale, erezione e dedicazione di questo magnifico monumento, sacro alla Madonna del Carmine, ed al B. Amedeo IX, Duca di Savoia.

Sebbene sul principio del secolo XVIII non restassero nella nostra Penisola inopere le arti, erano tuttavia, scrive il Ranalli, più impiegate per accrescimento ed abbellimento di edifizii già eretti, che per lo alzamento di nuovi monumenti. Oltrechè il molto già fatto toglieva di far maggiormente; senza dire che cominciava a venir meno l'ardore per le grandi imprese, essendo l'operare rallentato dalla querula saccenteria, cioè dal parlare e dal dissertare più che dal fare (1).

E che in quel tempo cominciasse a mancare l'ardore per le grandi fabbriche, sì acceso per lo passato, non solamente ne' Principi, ma ancora nei privati, mostrò l'Abate e Cavaliere D. Filippo Juvara, discepolo del celebre Cavaliere Carlo Fontana. Essendo egli, come nota il Milizia, troppo inclinato al grande e al dispendioso, poche fabbriche di privati si veggono innalzate co' suoi disegni, e sarebbe rimasto oscuro e quasi ignoto, se il Duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, avendolo conosciuto quando regnava in Sicilia, non lo avesse tolto a proteggere, e condottolo poi a Torino e dichiaratolo suo architetto, non gli avesse porto in questa città continue occasioni a grandi lavori, che, per dire de' principali, furono il tempio eretto sulla collina di Superga per voto del Re, la cappella di Corte alla Veneria, e il gran palazzo di Stupinigi.

Queste fabbriche, se nulla lasciano a desiderare dal lato della magnificenza, gl'intelligenti vorrebbero che fossero manco prive di semplicità, di unità, e di correzione. Ma cotali mancanze, anzichè allora fargli torto, davano a lui maggior credito, ed era proclamato il primo architetto che a quei tempi fiorisse in Italia (2).

I Carmelitani, adunque, che coll'approvazione della Congregazione Cardinalizia de' Vescovi e Regolari loro concessa addì 16 marzo del 1719, avevano abbandonato l'antico chiostro di S. Maria di Piazza, seco portando ogni cosa, e perfino le ossa dei loro predecessori nel nuovo convento del Carmine, solleciti di avvisare al modo di costrurre la Chiesa, si rivolsero all'Juvara, ed egli fece loro il disegno di una con sei cappelle, tutta fuori dello

stile usato, che sebbene alquanto ammanierata, doveva riuscire vaghissima.

Sui primordii del mese di maggio del 1732, il R. P. provinciale de' Carmelitani portava questo disegno a Carlo Emmanuele III, e caldamente lo pregava a voler porre la prima pietra della nuova loro Chiesa.

Il Re, commendato il disegno, si scusava circa al porre la prima lapide, e diceva, che dovendo passar qualche giorno alla Venaria, non voleva ritardare la cerimonia, per cui tutto era già stato apparecchiato; che si scolpisce tuttavia sulla pietra il suo nome, come se alla sacra funzione fosse stato presente.

E Monsignore Giambattista Lomellini, Vescovo di Saluzzo, addì 13 di maggio del detto anno 1732, solennemente collocava quella pietra sulla quale era stata incisa la seguente iscrizione:

Ecclesiae B. Mariae Virg. de Carmelo — Primum lapidem — Carolus Emm. Rex Sard. — XIII Maii MDCCXXXIII.

Il *posuit*, scrive l'estensore del *Diario Carmelitano*, è sottointeso (3).

Non siamo noi Italiani, che abbiamo inventato il motto: *L'ingratitude c'est l'indépendance du cœur*; noi, anzi, teniamo per fermo, che la gratitudine, fra le virtù, che debbono ornare ogni animo gentile, educato e religioso, sia sommamente da commendarsi.

« E nell'anno 1735, al riferire del citato estensore del *Diario Carmelitano*, essendo quasi interamente terminato a sole spese della provincia Carmelitana lo stabilimento della Chiesa nuova in Torino, al signor Giacomo Pella, capomastro dei muratori, cui era stata affidata l'erezione

della medesima, si otteneva la fratellanza dal R. P. provinciale Cirillo della Madre di Dio con lettere segnate dal R. P. generale Ludovico Benzoni. Gli erano inoltre promessi speciali, gratuiti suffragii dopo morte. »

Nell'anno seguente poi, e addì 10 marzo, i Carmelitani, riconoscenti, solennemente rinnovavano le esequie al fu Ill.^{mo} e molto Reverendo Abate Filippo Juvara, siciliano, architetto di S. Pietro e di S. M. il Re di Sardegna, che aveva fatto il disegno e prestata la sua assistenza nella esecuzione del medesimo per la fabbrica della nuova loro Chiesa (4).

Il valente ingegnere chiamato a Lisbona, fra gli altri magnifici edifici, disegnava un palazzo regio sontuosissimo, e ne riportava immensi premi e la croce di Cavaliere di Cristo. Tornato in Italia, i Mantovani lo volevano per la cupola di S. Andrea, i Comaschi per quella della Cattedrale, e i Milanesi pei lavori sempre continui della facciata del Duomo. Da ultimo, bruciatosi nel 1734, in Madrid, il superbissimo palazzo dei Re, cominciato da Carlo V e continuato dai successori suoi, fu da Filippo V invitato a riedificarlo. Vi andò, ma appena ebbe terminato il modello si morì di violenta febbre (5).

« Correndo frattanto lo stesso anno 1736, era, al riferire dell'estensore del *Diario Carmelitano*, rubata nella Chiesa di S. Domenico una statua d'argento rappresentante il B. Amedeo di Savoia, collocata in una cappella regia, ma di niuna magnificenza, e il R. P. Cirillo, allora provinciale del Carmine, senza partecipazione de'suoi confratelli, si portava alla Vigna della Regina, ed offriva a S. M. Carlo Emmanuele III la nuova Chiesa del Car-

mine, supplicandola ad accettarla per Chiesa Reale, e permettere che fosse, dopo la Santissima Vergine, dedicata al Beato Amedeo IX, Duca di Savoia.

« Il monarca accettava l'offerta, e prometteva di costruire l'altare maggiore, e di abbellire la facciata del nuovo sacro tempio (6). »

Il tempio cattolico, che copre e racchiude l'altare di Gesù Cristo, di cui è figura, fu ai nostri padri nella fede, come lo è per noi, egualmente santo; ma per quanto però possa essere un portento dell'arte e della generosità cristiana, non sarà mai nè tanto ricco, nè tanto sontuoso che eguagli la santità, che Dio gli conferisce per mezzo della consecrazione (7).

I Carmelitani, impertanto, vollero con quel rito santissimo col quale pel ministero del suo sacerdozio Iddio prende speciale possesso de' templi e degli altari, e loro comunica, in modo quanto misterioso, altrettanto vero, una particolare santità, consecrata la loro Chiesa, monumento d'arte eretto dalla loro fede.

A tale pietoso intendimento, sul declinare del giorno 25 di aprile del detto anno 1736, i RR. PP. Cirillo della Madre di Dio provinciale, e Basilio della Purificazione, recatisi al Palazzo Arcivescovile, ricevevano da S. E. Reverendissima Monsignor D. Francesco Arborio di Gattinara, Arcivescovo di Torino, le sacre reliquie da riporsi negli altari, che dovevansi consecrare nel dì seguente, e le portavano devotamente in carrozza al loro convento, ove, coll'accompagnamento de' religiosi, erano collocate in mezzo del loro Oratorio privato.

Alle ore otto antimeridiane del giorno successivo,

S. E. Monsignor Arcivescovo, con tre canonici della Metropolitana, incominciava la sacra funzione, e consecrava la nuova Chiesa in onore della B. Vergine Maria del Carmine, e del B. Amedeo IX, Duca di Savoia.

Il venerando prelato consecrava eziandio l'altare maggiore in onore del B. Amedeo di Savoia, e quello di mezzo, a lato sinistro di chi entra in Chiesa, ad onore di S. Maria Maddalena de' Pazzi.

Nel sepolcreto dell'altare maggiore poneva, l'illustre pontefice, le reliquie de' Ss. Martiri Placido e Celestino, ed in quello dell'altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi collocava le reliquie de' Santi Martiri Marziale e Teodoro (8).

Alla sera delli 28 aprile s'incominciava un solenne triduo ad onore della B. Vergine Maria del Carmine, di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e del B. Amedeo IX, Duca di Savoia, al culto de' quali, dopo Dio, era stata consecrata la nuova Chiesa.

Questa, in quell'epoca faustissima, fu devotamente visitata dai Magistrati, dagli Ordini religiosi, dalle Confraternite e dal popolo torinese esultante che il Signore si fosse degnato di santificarsi una nuova casa, e col mistico rito della consecrazione avesse confermato il gran vero, già noto a tutti, che il tempio della Chiesa Cattolica è il vero e solo tempio di Dio.

Si, il vero e solo tempio di Dio. — Imperocchè il solo popolo cristiano cattolico si rannoda ai cristiani delle catacombe di Roma, e per la non interrotta serie de' Papi, si congiunge al Sommo Pontefice S. Silvestro, primo consecratore delle Basiliche cristiane, e per Silvestro a Pietro, per Pietro a Cristo, per Cristo a Dio.

Così la Chiesa Cattolica, che può anche umanamente, colla storia alla mano, dimostrare la divinità della sua origine, ha il diritto esclusivo di consecrare a Dio i suoi templi ed i suoi altari, come ha fatto Salomone di quel suo di Gerosolima, come ha fatto Mosè del suo tempio portatile, come hanno fatto i Patriarchi dei loro altari e delle loro vittime, col solo divario, che quei templi, quegli altari e quelle vittime, non erano che un simbolo del nostro tempio, del nostro altare, e della nostra vittima, i quali non sono più una figura, ma una splendida ed innegabile realtà.

NOTE AL CAPITOLO SECONDO

(1) RANALLI, *Storia delle belle arti in Italia*, lib. XV.

(2) MÍLIZIA, *Memorie degli architetti antichi e moderni*.

(3) *Liber Diarius secretarii conventus Carmelitarum Taurini*.
— Volumi due, che mi servirono di guida nella compilazione di questi cenni storico-artistici, e che si conservano negli archivi della Chiesa parrocchiale del Carmine.

(4) *Liber Diarius, etc.*

(5) RANALLI, *Storia delle belle arti in Italia*, lib. XV.

(6) *Liber Diarius, etc.*

(7) *Ex sacris monum. in dedicat. Basilicae Salvatoris*, 19 novembris.

(8) *Liber Diarius, etc.*

CAPITOLO TERZO

CAPITOLO TERZO

SOMMARIO.

La Pittura in Piemonte nel secolo XVIII. — Prima fondazione dell'Accademia Torinese. — Scuola di Beaumont. — A questo valente suo pittore Carlo Emmanuele III dà ordine di eseguire l'ancona della nuova Chiesa del Carmine, che egli arricchisce delle reliquie del B. Amedeo di Savoia. — Fedele alla data parola, lo stesso monarca fa incominciare, proseguire e compiere la fabbrica dell'altare maggiore di detta Chiesa.

Il Piemonte, paese eminentemente guerriero, se ebbe il merito di avere al resto d'Italia protetto l'ozio necessario per le belle arti, ebbe lo svantaggio di non averlo mai potuto proteggere durevolmente a sè stesso.

La Real Casa di Savoia tuttavia per adornare i suoi palazzi nella Capitale e le splendide sue villeggiature, non dovette sempre cercare altrove i pittori o le pitture.

Dopo l'Agnelli, romano, di uno stile misto di cortonesco e di marattesco, che era succeduto al Cavaliere

Daniello Saiter o Seiter, viennese, morto in Torino nel 1705, servì la Corte Sabauda Claudio Francesco Beaumont, torinese.

Questi, dopo di aver studiato in patria, passò a Roma, ove, sotto la direzione di eccellenti maestri, si avvezzò a conoscere le bellezze delle opere di Raffaello, dei Caracci, di Guido, e ad emulare la macchia e il vigor delle tinte del Trevisani. Tornato in patria, fu il primo, che, sull'esempio delle grandi Accademie, dirigesse la Torinese, e in essa educò non solo pittori di merito, ma incisori ancora, e arazzieri, e plasticatori, e statuarii, che si meritavano bella fama (1).

Re Carlo Emmanuele III, che aveva nominato suo pittore il Beaumont, a lui commetteva l'onorevole incarico di eseguire un gran quadro, che rappresentasse la Madonna del Carmine ed il Beato Amedeo, e che incominciato nel 1755, venne collocato nell'abside della nuova Chiesa del Carmine il dì 3 marzo del 1760.

Nell'anno 1682, nella Cattedrale di Vercelli, era fondata una cappella al B. Amedeo IX, Duca di Savoia, nato il 1° febbraio 1435, salito al cielo li 30 marzo 1472, sollevato agli onori degli altari il 13 marzo 1677 dalla Santità d'Innocenzo XI (2), e vi poneva la prima pietra la Duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours (3). Ivi, con solenne pompa, era trasportato il sacro corpo di lui il 1° di aprile 1719 in una cassa d'argento già lasciata in dono da Carlo Emmanuele I.

Il Re Carlo Emmanuele III faceva ornare la detta cappella di marmi nel 1739, e ordinava che fossero poste accanto all'altare eretto in essa al Beato le due tombe,

in cui riposano le ossa dei Duchi Carlo III, e Vittorio Amedeo I di Savoia.

Lo stesso piissimo Sovrano inoltre donava una più vasta cassa d'argento riccamente ornata, perchè in essa fossero riposte le ossa del santo Principe, che seppe insegnare al mondo civile, come lo scettro e la croce vanno uniti insieme per affratellare religione e società, avvenchè senza la prima, che è la base e il fondamento d'ogni civiltà, non può aversi immegliamento, non che prosperità sociale; e diede ai Principi di Savoia, suoi successori, per testamento, le solenni parole da lui pronunziate negli estremi istanti di sua vita: *Facite iudicium, et iustitiam, et diligite pauperes, et Dominus dabit pacem in finibus vestris* (4)!

Carlo Emmanuele III, da ultimo, con pio e gentile pensiero, addì 24 gennaio del 1761, per mezzo del signor D. Francesco Valletti, custode della cappella della SS. Sindone, e cappellano onorario della Real Corte, trasmetteva ai RR. PP. Carmelitani una reliquia del B. Amedeo IX, Duca di Savoia, fatta venire da Vercelli e chiusa in una cassetta d'argento; munita di quattro sigilli di S. E. il Cardinale delle Lanze, perchè fosse poi conservata nel sepolcreto del nuovo altar maggiore del Carmine, che aveva promesso di erigere.

« E nel decorso dello stesso anno essendosi S. M. risolta per maggior decorazione della predetta R. Chiesa di far costrurre in tre anni il promesso altare col suo pavimento e balaustrata di marmo, unitamente agli ornati di bronzo dorato in conformità del disegno per tal fine formato dal suo primo architetto signor Conte

Vittorio Alfieri in data delli 26 giugno di quell'anno, ordinava all'ufficio dell'Intendenza generale delle regie fortificazioni e fabbriche di trattare senza formalità d'incanti circa l'esecuzione di detti lavori di marmo e di bronzo rispettivamente con capimastri, scarpellini e scultori abili a quelli eseguire in debita forma; onde essendosi dalla suddetta Azienda praticate per tale effetto le diligenze opportune, si riusciva di addivenire alla seguente stipulazione di contratto avanti l'Illustrissimo signor Conte De Morri di Castelmagno Intendente generale di detta Azienda.

« Il signor Giovanni Battista Parodi del fu Nicolao residente in Torino per sè, suoi eredi e successori prometteva e si obbligava di dare costruito e messo in opera, per quanto concerneva l'arte di scarpellino, a tutte sue spese, rischio e pericolo e ad opera collaudata ripartitamente in tre anni e per la festa del B. Amedeo del 1763 l'altare suddetto col pavimento e balaustrata di marmo, il tutto lavorato perfettamente a norma del disegno e dell'istruzione relativamente al medesimo formata dal signor Misuratore ed Estimatore generale Benedetto Ferroggio in data delli 3 luglio dello stesso anno, mediante la somma di lire 6,950, con ciò però, che da Regi magazzeni gli venisse somministrata la porzione necessaria di marmi enunciati in detta Istruzione, cioè di *Bardiglio di Valdieri, Persighino, Saravezza, e Verde di Susa*, restando poi per conto di esso Parodi li rimanenti marmi bisognevoli per tali lavori, vale a dire: il *Giallo di Verona, l'Alabastro di Busca*, e quello di *Frabosa*, comprensivamente alla provvisione de' *perni, chiavette, e piombo* per la mettitura in opera di tutti essi marmi.

« Ed il signor Francesco La-Datte di Parigi residente in Torino, regio scultore in bronzi (5) per sè, suoi eredi, e successori prometteva pure, e si obbligava di formare e dar compiti a tutte sue spese, rischio e pericolo prima dell'accennata festa del B. Amedeo del 1763 tutti gli ornati, e lavori in bronzo dorato dimostrati dal predesignato disegno statogli comunicato, e consistenti, come da calcolo formatosi dal signor Misuratore generale Ferroggio in *due teste di puttini sotto la Mensa, con cascate di fiori, due ghirlande con due foglie ne' mezzi, corone, nastri, bastoni di comando, cifre, palme, collari e foglie; due puttini inoltre grandi, che sopportano il corpo dell'altare, quattro basi e quattro capitelli, corona sopra di esse, gloria nell'interno ed ornati al friggio; due altri puttini finalmente di bronzo dorato isolati portanti cornucopie con torchie*, mediante la somma di lire 8,500 (6). »

Preparati con diligenza somma i materiali nel mese di luglio del seguente anno 1762, si dava principio alla costruzione del nuovo altare, e sotto al tabernacolo era posta la seguente iscrizione incisa su bianco marmo:

In Transmigratione Carmelitarum — E regione Sanctae Mariae de Platea — Ad Portam Segusinam extructo — Ære proprio Conventu anno salutis — MDCCXXIX et Ecclesia sub invocatione — Beatae Mariae Virginis ac B. Amedei IX — Sabaudiae Ducis III per archiepiscopum — Taurinensem Franciscum Arboreum — Gattinara anno MDCCXXXVI consecrata — Placuit Carolo Emmanueli III Sardiniae — Regi hanc maiorem aram — Icone, marmoreis lapidibus exornare — Ac Beati reliquiis dotare MDCCCLXXII (7).

Avaro del tempo Carlo Emmanuele III consecrava tutti i suoi momenti agli affari del governo, che erano da lui riguardati non solamente nel loro insieme, ma ben anco nei loro particolari. Gl'impiegati, che aspiravano a guadagnarsene la grazia, dovevano secondarne l'ardore infaticabile al lavoro; soleva dire, e diceva il vero, che si riposa passando da un'occupazione all'altra.

Nato egli per offerire il modello della più savia amministrazione, non dubitava di discendere alle più minute cose, e addì 9 ottobre del 1768 essendosi recato a visitare la Chiesa del Carmine, non fu contento della forma data al tempietto, che levavasi sopra il tabernacolo. *Lo faremo rifare*, disse, e il dì 7 del mese di settembre dell'anno 1770 si compiva l'erezione di un nuovo tempietto eseguito maestrevolmente su grandioso disegno del suo primo architetto Conte Birago di Borgaro Torinese (8).

Queste nozioni storiche prestabilite, visitiamo riverentemente la magnifica Chiesa di Nostra Signora del Carmine e del Beato Amedeo IX, Duca di Savoia.

Egli è tempo ormai che noi, popoli subalpini, conosciamo e facciamo maggior conto delle cose nostre.

Noi non curandoci dei tesori d'arte, che possediamo, gridiamo contro le arti, perchè non sono più quelle, che furono una volta.

Ma le arti belle vogliono mecenati generosi, magnanimi, liberali; vogliono petti gagliardi e fermissime volontà; vogliono in una parola un secolo d'indole affatto diversa dal presente.

Felici i nostri nepoti, se lo vedranno sorgere!

NOTE AL CAPITOLO TERZO

(1) LANZI, *Storia pittorica dell'Italia*, lib. VI.

(2) Nell'anno 1677, il 13 marzo, Innocenzo XI confermò il decreto della Congregazione dei Riti, del 16 gennaio precedente, che approvava il culto immemorabile (che è la beatificazione equipollente e non solenne) del Beato Amedeo IX, terzo Duca di Savoia. — *Storia dei Sommi Romani Pontefici* del Cavaliere ARTAUD DI MONTOR.

(3) Madama Reale.

(4) La cappella del B. Amedeo nella Cattedrale di Vercelli fu depredata, come pure l'urna, che racchiudeva le venerate reliquie, nelle vicende accadute sul finire del secolo XVIII. Le sacre ossa vennero allora riposte in una cassa di legno dorata, ed ivi giacquero fino al mese di aprile del 1823, epoca in cui Carlo Felice donava una cassa d'argento, bellissimo lavoro dell'orefice Giuseppe Borani, perchè in essa vi fossero ricollocate. — CASALIS, *Dizionario Geografico*, ecc. (Art. *Vercelli*).

(5) *La-Datte (François Ladetti) né à Paris en 1707, mort à Turin en 1787, est venu très-jeune à Turin, et grand modeleur, ciseleur et sculpteur qu'il était, a répandu en Piémont l'art de travailler les métaux.* — *Turin et ses curiosités*, par MODESTE PAROLETTI.

(6) Archivio parrocchiale del Carmine. — Scritture diverse, mazzo 32.

(7) *Liber Diarius*, etc.

(8) *Liber Diarius*, etc.

CAPITOLO QUARTO

CAPITOLO QUARTO

SOMMARIO.

Innovazione nell'architettura sul declinare del 1400 e sui primordii del 1500. — A quale stile architettonico appartenga la Chiesa del Carmine in Torino. — Descrizione dell'interno e delle cappelle che si aprono nel lato destro di essa.

L'architettura gotica, nata e cresciuta a sommo splendore nel medio evo, dopo di aver arricchita l'Europa di edifizii sontuosissimi nel corso di ben tre secoli, sul declinare del mille quattrocento, e sul principio del mille cinquecento, andava sfasciandosi e morendo.

Era ella forse esausta nelle sue aspirazioni? No, imperocchè, cresciuta meravigliosamente sotto gl'influssi della religione, conservava tuttora una gran forza di vita, e pareva che il tempo non avesse alcun potere sopra di lei, e dovesse godere di una perpetua gioventù.

Quali furono adunque le cause del deplorabile suo

decadimento? La scoperta forse de' manoscritti di Vitruvio, i lavori d'Alberti, di Brunelleschi ed altri nostri valenti architetti italiani (1): o il gusto manifestatosi con indicibile ardore nell'accennata epoca per l'antichità classica: o finalmente lo spirito d'innovazione che fermentava allora nella società intera?

Io non voglio entrare in siffatta delicata questione, e mi limiterò a notare, che a cagione della bizzarra sua struttura, la Chiesa del Carmine, che ora siamo per visitare, appartiene allo stile cosiddetto *Barocco* (2).

Essa è ad una sola nave con cappelle sfondate per tutta l'altezza della medesima, dalla quale vengono divise da un arco a giorno, modulato con frontespizio, e sormontato da statue bellamente scolpite in legno, rappresentanti Apostoli, donate, nel 1818, graziosamente dall'illustre Avvocato Pietro Francesco Nizzati, Barone di Boyon (3), e che io direi pregiati lavori del nostro concittadino Stefano Maria Clemente (4).

La gran nave riceve luce da un ordine di finestre maggiori praticate nei fianchi della Chiesa, e da un ordine di finestre minori nelle cupolette soprastanti a ciascuna cappella.

La vólta, a mezza botte, è sorretta da un ordine di pilastrate a lesene binate d'ordine corintio elevato sopra alto stilobate, coronato da un attico spigliato, che riceve l'imposta di essa, e delle lunette, che si compenetrano nelle cupolette delle cappelle.

La gran nave, da ultimo, che si volge in abside di forma semiellittica, è decorata a lesene semplici d'ordine corintio, ornata di tribune negli intercolonnii, e riceve

luce da una lanterna praticata nella vòlta a cupola, e da una serie di finestroni aperti nei peducci di essa.

Il disegno di questa magnifica Chiesa, come ho già detto, fu dato dall'Abate e Cavaliere D. Filippo Juvara di Messina, e non è colpa di lui, ma del costruttore, che volle risparmiare qualche spazio di terreno a vantaggio dell'attiguo convento, se essa riuscì men larga di quello che richiederebbe la sua lunghezza.

Ad ogni modo il Carmine è una delle più belle Chiese di Torino, e ammirabile in essa appare la disposizione degli altari costrutti con preziosi marmi, difesi da marmoree balaustate, e da cancelli in ferro posti nel 1765 per decreto di Monsignor Arcivescovo Francesco Rorengo di Rorà.

Il primo, a destra entrando, era dedicato a S. Andrea Corsini, Vescovo di Fiesole, Carmelitano, e i giovani del suo Ordine, studenti teologia nell'attiguo convento, ne celebravano solennemente la festa addì 4 febbraio, ed in essa esponevasi una reliquia di lui chiusa in una custodia di legno maestrevolmente scolpita da Stefano Maria Clemente (5).

Nel tempo della dominazione francese essendo stata chiusa e ridotta ad uso profano la vicina Chiesa del Santissimo Sudario e della Beata Vergine delle Grazie, fu da essa trasportata sul detto altare una tavola rappresentante l'inclito Patriarca S. Giuseppe e S. Carlo Borromeo, dipinta da Filippo Antonio Franceschini, figlio di Mattia (6).

Se la preghiera è un movimento dell'anima, che s'innalza verso Dio, un sentimento, un abbandono, un atto di amore e di fede efficacissimo, questo stato dell'animo,

frequentemente simboleggiato nelle scuole mistiche del quattrocento, mirabilmente traluce dal volto del santo Arcivescovo di Milano, rallegrato dall'apparizione del Padre putativo di Gesù, cui fanno corteggio vaghissimi angioletti.

Fin dalla fondazione della Chiesa dovevasi erigere in essa un altare dedicato alla Madonna del Carmine dalla *Compagnia dell'Abitino* (7), ma le condizioni che questa poneva in campo per effettuare il pio suo disegno, parevano al convento troppo gravi. Onde i Carmelitani lo fecero costruire a proprie spese, su disegno dell'architetto regio Giovanni Battista Ferroggio, che non li contentava appieno, scrive l'estensore del più volte citato *Diario*, ma che pur fecero eseguire, perchè il Ferroggio prometteva di far donare i marmi dal Re, come poi fece (8).

Addì 16 luglio del 1773 si cominciò ad uffiziare questo nuovo altare, sul quale fu posto un quadro rappresentante la Vergine del Carmine, opera di Felice Cervetti, torinese. Questi e Mattia Franceschini, dice il Lanzi, lavorarono or soli, ora in competenza con più facilità e meno studio (9).

Nel 1782 fu surrogata alla tela del Cervetti una statua in carta pesta di Filippo Dugué, torinese (10), alla quale fu sostituita, nel 1785, un'altra in legno con bellissima gloria di angioletti, pregiati lavori di Stefano Maria Clemente.

A' tempi della repubblica francese essendo stata incamerata e fusa una stupenda statua d'argento della Vergine, che portavasi in processione dopo i vespri della Domenica in *Albis* (11), e nella domenica seguente la

solennità del Carmine, fu d'allora in poi portata in processione quella dello Stefano Maria Clemente, e ricollocata nella nicchia quella del Filippo Dugué (12).

Quest'ultima sembra, agli occhi degli intelligenti, un po' tozza; conviene dire tuttavia che nei volti della Vergine e del Bambino havvi molta espressione, e si religiosamente intesa ed espressa, che muove a divozione. In ciò, a parer mio, sta lo scopo principale, il *non plus ultra* dell'arte cristiana.

La cappella che segue, è stata fondata in onore della Immacolata Concezione di Maria Santissima da Ercole Giuseppe Ludovico Turinetti, Marchese di Priero, che fu ministro di Vittorio Amedeo II in Inghilterra, e che a maggior fortuna salì poi al servizio degli imperatori Leopoldo II e Carlo VI, essendo stato innalzato al grado di Consigliere intimo, di Grande di Spagna di prima classe, di Cavaliere del Toson d'oro, ed essendogli stato procurato anche il Collare dell'Annunziata. Giovanni Antonio Turinetti, Marchese di Priero, figliuolo di lui, che fu generale d'artiglieria sotto Maria Teresa, ed anche ministro di quella Principessa in Isvizzera, compiva quest'opera addì 7 novembre del 1744, come si raccoglie dalle due seguenti iscrizioni (13).

Dal lato del Vangelo — *D. O. M. — Hercules Ioseph Lodovicus Turrinetus — Marchio Prierii Pancalerii et Cimenae — Castellioni Cordubae ac Osterii Comes — Legationibus pro Rege Victorio Amedeo in Anglia — Et Germania saepe functus — B. M. V. Annunziatae Torquatus Eques — Ex magnatibus Hispaniae Primi Ordinis — S. R. I. Marchio — Imperatorum Leopoldi Iosephi et*

Caroli VI — Intimus Consiliarius ac Clavis aureae Cubicularius — Iosephi in Italia Commissarius Imperialis Exercituum — Et Plenipotentarius — Caroli in Belgio cum plena potentia progubernator — Virgini Matri sine labe Conceptae — Quod ineunte Decembre anno MDCCVIII dissidia Imperii — Cum Sacerdotio Caesareus Legatus Romae feliciter composuerit — Quodque ob id Clemens XI ipso adhortante festivitatem hanc — Ubique Terrarum de praecepto instituerit — Sacellum hoc — Erigendum mandabat supremis tabulis — Die X septembris anno MDCCXVI.

Dal lato dell' Epistola — *D. O. M. — Ioannes Antonius Turrinetus filius — Marchio Prierii Pancalerii et Cimenae — Castellioni Cordubae ac Osterii Comes — Baro Bonaevallis Castrì Raineri Condominus — Comes et Capitaneus Insignis Comitatus Bisinii in Istria — Dominus Fridau et Rabesthein in Austria — Ex Magnatibus Primi Ordinis Hispaniae — Imperatoris Iosephi aureae Clavis Cubicularius — Caroli VI intimus Consiliarius — Mariae Theresiae Reginae Hungariae et Bohemiae — Tribus unius legionis Peditum — Ac generalis rei tormentariae Magister — Eiusdem apud Helvetios Legatus — Sacellum hoc Virgini Matri sine labe conceptae dicatum — Perficiebat — Anno salutis MDCCXLIV.*

Il gran quadro, che fu posto sull'altare di questa magnifica cappella rappresenta la visione del santo profeta Elia, descritta nel libro III dei Re, capo VIII; vedesi la Vergine sulle nubi; nel piano, a destra, il profeta Elia, ed a sinistra, il cocchio di Acabbo.

Questa tela dipinta in Roma nel 1740, giunse a Torino il dì 12 luglio 1741, ed è opera di Corrado Giaquinto, di Molfetta, discepolo del Solimene e del Conca, egregio coloritore, dice il Cibrario, ma ammanierato e mediocre disegnatore, il quale ebbe tuttavia gran fama, e dipinse molto e in molti luoghi, e fra gli altri i freschi del palazzo reale di Madrid; nel quale l' affresco che rappresenta la Religione e la Chiesa, è opera di gran bravura e molto lodata da quell' avaro lodatore del Mengs (14).

La tela, di cui sin qui ho parlato, costò cento doppie di Savoia, e la cappella nella quale fu collocata, venne, nel mese di marzo del 1746, ornata di due lesene in marmo, e fregiata dello stemma gentilizio della nobilissima famiglia Turinetti di Priero, scolpita in legno da Stefano Maria Clemente (15).

Da questa cappella per brevissimo tratto si accede all'altare maggiore.

NOTE AL CAPITOLO QUARTO

(1) Benchè sia vero che la decadenza dell'architettura, ovvero il ritorno all'antichità, traesse origine in Italia, vi sono tuttavolta ragioni potentissime a ribattere l'acerbo rimprovero che a questo proposito ci scagliano i Francesi. (Veggansi gli storici dell'arte, e massime Hope).

(2) *Barocco*, scrive il LANZI nella sua *Storia pittorica*, è aggiunto di stile, e significa il superlativo del bizzarro.

(3) Archivi della Chiesa parrocchiale del Carmine.

(4) *Clemente (Étienne-Marie) sculpteur en bois, mort en 1793, artiste de beaucoup de mérite, distingué surtout par le mouvement et l'expression qu'il donnait à ses figures. — Turin et ses curiosités*, par MODESTE PAROLETTI.

(5) La teologia che s'insegnava nel convento del Carmine era quella del gesuita Molina, noto per le controversie, cui diè luogo la sua dottrina sull'efficacia della grazia, discorde da quella dell'angelico dottor S. Tommaso, alla quale i Principi Sabaudi, per mantenere l'unità delle dottrine, avevano saviamente provveduto che le Università dello Stato unicamente si attenessero.

Nel 1755 il generale dei Carmelitani, Pontalti, fe' prova di molto senno, pregando il Re di Sardegna che prescrivesse a questi religiosi di uniformarsi alle dottrine dell'Università, insegnando la teologia di S. Tommaso. Ma i Carmelitani fecero

varie rimostranze, e non vollero obbedire, onde il Pontalti fu costretto per ridurli ad obbedienza di ciò imporre ad essi sotto pena di privazione di officio.

(6) *Guida di Torino*, Opera di ONORATO DEROSI. — Torino, 1781, pag. 60.

(7) Intorno all'origine della Compagnia dello Scapolare di M. V. non convengono gli autori, sebbene sia certo che fu istituito dopo che il B. Simone Stock ricevette quella divisa dalla Vergine Santissima, con ingiunzione di farla assumere dai suoi religiosi, quale distintivo del loro Ordine. Certo è altresì, che simili Compagnie già esistevano nell'anno 1262, mentre nel Bollario dell'Ordine, parte I, pag. 27, si registra una Costituzione di Urbano IV degli 8 maggio 1262, in cui concede ai Carmelitani la facoltà di ascoltare le confessioni *confratrum et familiarium*. — *Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastica*, ecc., compilato da GAETANO MORONI, vol. X, pag. 72, Art. *Carmelitani*.

(8) *Liber Diarius*, etc.

(9) *Storia pittorica*, lib. VI. — *La pittura in Piemonte*.

(10) *Dugué (Philippe) né à Turin en 1777, fils d'un artiste modelleur et sculpteur en bronze, venu de Paris à travailler avec son père, décédé sur la fin du dernier siècle; il entreprend toute espèce de travaux en bronze et en dorure, pour ce qui regarde la décoration*. — *Turin et ses curiosités*, par MODESTE PAROLETTI.

(11) La processione della Domenica in *Albis* era ordinata a perpetuare la memoria dell'istituzione della *Veneranda Compagnia della B. Vergine del Carmine, detta del Santo Abitino*, compiuta in tal giorno nel 1638.

Essendo poi state elevate dalla Compagnia del Carmine delle pretese sulla proprietà della statua della B. V. in argento, che in quel giorno e nella Domenica seguente la festa del Carmine portavasi in processione, la questione venne sciolta mediante dichiarazione giuridica, autentica, formale, fatta in Asti avanti il signor Prefetto Corte, dal M. R. P. maestro Francesco Maria Trotta, instante il M. R. P. Pier Tommaso dallo Spirito Santo a nome e per parte del convento di Torino. In tale dichiarazione protestava il suddetto R. P. maestro Trotta esser stata detta statua dell'altezza di piedi due di trabucco ed oncie 9, valutata dai periti lire 7,000, formata e fusa in Torino nel 1710 dall'orefice Giovanni Tommaso Groppa, di Asti, pendente il suo

priorato di S. Maria di Piazza, co'soli proventi del convento, sebbene ci avesse egli medesimo contribuito assai del suo. — Archivii parrocchiali del Carmine. — Atti di liti e *Liber Diarius*, etc.

(12) Alla processione del Carmine, nel 1773, comparve per la prima volta lo stendardo dipinto da Felice Cervetti, e rappresentante, da una parte, l'apparizione della Vergine Santissima al B. Simone Stock, e dall'altra la Vergine in atto di distribuire degli *abitini* a' suoi divoti, fra' quali fu ritratto al naturale l'avvocato Giovanni Domenico Castagneri, insigne promotore della Compagnia del Suffragio.

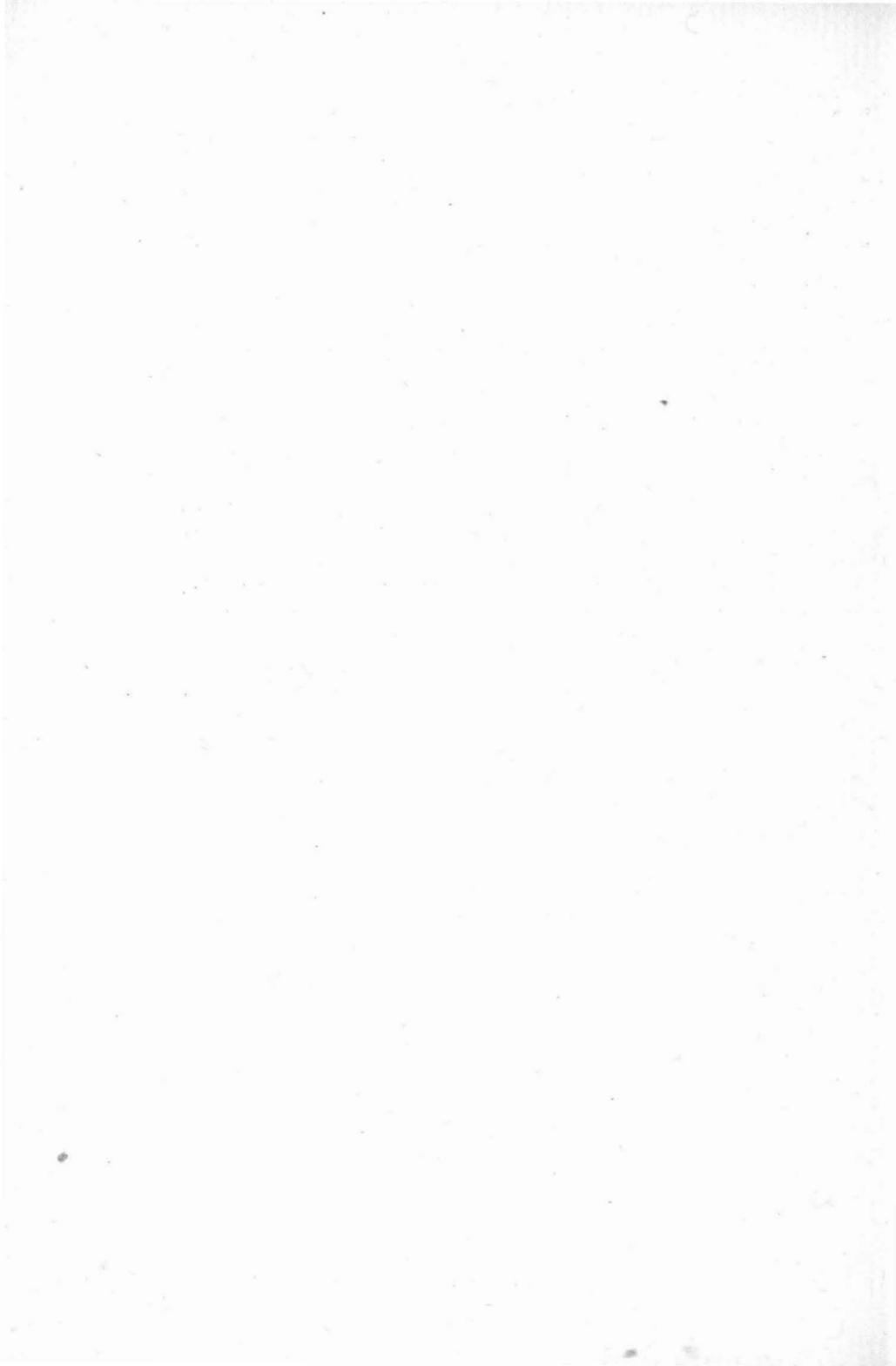
Del pittore Felice Cervetti, era eziandio la miglior parte dei quadri che vedevansi nell'entrata del Convento del Carmine di Torino, e che rappresentavano Prelati ed illustri Carmelitani.

Dopo la dominazione francese e la restaurazione, non si fece più che una sola processione nella domenica seguente la festa della B. Vergine del Carmine.

(13) A compimento del mio lavoro debbo riprodurre fedelmente tutte le iscrizioni esistenti nella R. Chiesa del Carmine, chi non vuol leggerle, chiuda gli occhi e passi oltre.

(14) *Storia di Torino* del cavaliere LUIGI CIBRARIO, lib. II, cap. 6.

(15) *Liber Diarius*, etc.



CAPITOLO QUINTO

CAPITOLO QUINTO

SOMMARIO.

Destinazione cristiana delle Catacombe. — Altari primitivi, delle Basiliche d'ordine romano. — Descrizione dell'altare maggiore, dell'ancona, del coro, delle sacrestie e del campanile della Real Chiesa parrocchiale di N. D. del Carmine in Torino.

I primitivi cristiani celebravano i divini misteri nelle cripte degli arenari, in mezzo alle tenebre, fra l'orrore, che velava la profonda stanza de' morti, ed il sacrificio della messa era offerto sulla tomba di un martire.

Questa tomba, ricoperta di una tavola di marmo, e talvolta di una semplice pietra era collocata nel centro e si appellava *memoria*, *martirio*, *titolo*, *confessione*.

Alcune volte poi la tomba di un martire era un sarcofago somigliante ad un antico feretro di questo nome e per la forma, e per gli ornati.

Cessate le persecuzioni, data la pace alla Chiesa dall'Imperatore Costantino, l'altare nelle Basiliche, convertite in templi cristiani, differiva d'assai da quelli che sorgono adesso nelle nostre Chiese. Era una semplice tavola di marmo, di porfido o d'altra materia preziosa, sollevantesi su quattro piccole colonne di finissimo e svariato lavoro. Si elevavano agli angoli quattro vaghe colonnette destinate a sostenere una specie di cupola, che distinguevasi col nome di *ciborio* a motivo della sua forma rassomigliantesi a coppa riversata, e talora con quello di *tabernacolo*. In mezzo a queste colonne ponevansi cortine di preziosissime stoffe per nascondere l'altare nel momento della consacrazione e consumazione de' divini misteri. D'ordinario poi sospendevasi al centro del *ciborio* una colomba d'oro o d'argento, nella quale conservavasi l'Eucaristia per gl'infermi.

Sarebbe difficil cosa a' di nostri il farsi un'idea della ricchezza e magnificenza di questi altari e di questi tabernacoli, ne' quali risplendevano coll'oro e coll'argento mirabilmente lavorato le gemme più splendenti.

Nel progresso de' tempi, l'altare in Occidente prese la forma di un'arca, o di un sarcofago adorno di eleganti sculture di antico stile, come l'alfa, l'omega, il labaro, la palma, e racchiuse mai sempre in sè le reliquie di un martire (1).

Questo altare ordinariamente non aveva che un solo gradino, ma nell'ordine romano n'ebbe due.

D'ordine romano, o *alla romana*, è quello, che ci si para d'innanzi in fondo di un ampio presbiterio con pavimento in marmo, che si leva di tre gradini sopra il

piano della Chiesa, e da essa è diviso da balaustra eziandio in marmo alle cui estremità sorgono due angeli di bronzo indorato, che portano cornucopie con torchie fregiate dello stemma della Compagnia del Santissimo Sacramento (2).

La mensa di questo magnifico altare, adorna di preziosissimi variopinti marmi, è fiancheggiata da altri due vaghi angioletti eziandio di bronzo indorato, che fanno l'ufficio di cariatidi al gradino inferiore, nel mezzo del quale sorge il tabernacolo chiuso da stupenda porticina parimente di bronzo indorato, adorna di un bassorilievo, che rappresenta la risurrezione di Gesù Cristo, e ricorda le parole di lui allusive all'Eucaristia Santissima: *Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha vita eterna; ed io lo risusciterò nell'ultimo de' giorni* (3).

Il gradino superiore è sormontato da un tempietto in marmo, di forma circolare, d'ordine composito, ricco di fregi, di nodi di amore in bronzo dorato, e terminato da una corona reale, con volute alla maniera licenziosa del seicento.

Sei candelieri di rame inargentato e di considerevole altezza, dono di S. M. il Re Carlo Emmanuele III, fiancheggiano questo graziosissimo tempietto ne' di feriali (4). Nelle grandi solennità della Chiesa poi, adornano quest'ara massima altri candelieri in legno con piramidi ad arabeschi e teste di angeli, e andar di foglie, opere pregevoli eseguite negli anni 1765 e 1766 dal valente scultore torinese Stefano Maria Clemente (5).

Nelle tribune, che si aprono ai due lati del presbiterio, vi sono le seguenti iscrizioni. — A destra: — *Deo Trino Uni — Melchiori Ameto Taurinensi — Iuris tum*

consultissimo tum — Patrono celeberrimo qui cum — Praeclarum diuturnumque — Specimen ingenii fidei industriae — caeterarumque virtutum in — Gymnasio atque in Foro dedisset — Ac Collegii Legisperitorum — Decanus et Prior esset obiit — Anno aetatis LXXXII salutis — MDLXXI. Hyeronimus filius V. I. C. Parenti optimo posuit — Gentilicii sacelli redditibus — Annuis a maioribus antea — Attributis a se postmodum — Auctis ad eam summam ut ex — Illius fructibus commode Missae — Sacrificium in singulos menses — Minore apparatu ter et vicies — Maiore semel at quotannis — Maiore ter anniversaria — Ceremonia perpetraretur — Ut retulit in acta — Horatius Prevostus (6).

Iosepho Brondelli Comes — De Brondello — Pauper. amantiss. Libel III m huic Eccl. Par. B. M. de Carm. Testam. Legavit — Ut ex earum prov. haec perp. Quotan. — Fiant — Novemd. mense novemb. et missa — Cum cantu ac T. assign. Parocho — Lib. XXV — Quod rel. est in duas divid. part. — Quar. una pauper. levam. respicit — Duas altera complectitur dotes — Duab. puel. egen. erogand. — Govoni debitum nat. trib. persolvit — An. natus LXVII et a Virg. part. MDCCCXXXII. XXX. Aug.

A sinistra: — D. Theodorus Rotarius — Sulciarum Comes Brassicardae Dominus — SS. Mauritii et Lazari Magnae Crucis Eques — Et Consiliarius magnusque hospitalarius — Apud Sereniss. Principem Mauritium a Sabaudia — A pueritia per omnes aulici splendoris gradus

— *Ad magni cubicularii fastigium evectus* — *Belli quoq. ab invictissimis Ducibus* — *Carolo Emanuele ac Victore Amedeo* — *Cataphratorum equitum centuriae praefectus* — *Cum praeter animae salutem* — *Quaecumq. ubiq. lucent umbram esse cognovit* — *In clementissimae Virginis clientelam se se dedens* — *Eidem annuos census et certa praedia* — *Ad quotidianum sacrificium* — *In sacello Sanctae Mariae de Carmelo* — *Augustae Taurinorum celebrandum dicavit* — *Extante cum RR. PP. Carmelitis publico documento* — *Per Stephanum Laurentium Neyronum recepto* — *Anno post Virgineum partum MDCLVII* — *Die XIII May (7).*

Theresia Sarterio n. Bogetto — *Taurin.* — *Lib. VIII m.* — *Huic E. P. B. M. V. de Carmelo* — *Testam. Legavit* — *Ut ex earum redditu fiat* — *Satis expensae pro solemn.* — *XL Hor.* — *Quot annis celeb.* — *Obiit XXVIII Dec. MDCCCXXI.*

Il piedestallo presso la balaustra a sinistra del riguardante porta nel fianco vólto verso l'altar maggiore, ed in corrispondenza col tabernacolo esistente nel fianco del piedestallo simmetrico, in cui si conserva l'olio santo per gl'infermi, chiusa in una cornice di marmo, difesa da vetro e da graticola di ottone una pergamena colla seguente autentica dichiarazione, che perpetua la memoria della consacrazione della Chiesa (8).

MDCCXXXVI Die vigesima sexta mensis Aprilis, Ego Franciscus Arboreus Gattinara Archiepiscopus Taurinensis Magnus Eleemosynarius Sacrae Maiestatis Caroli Emanuelis

Regis Sardiniae consecravi Ecclesiam et altare hoc in honorem Beatissimae Mariae Virginis de Monte Carmelo, et B. Amedei Sabaudiae Ducis et Reliquias SS. MM. Coelestini et Theodori in eo inclusi et singulis Christi fidelibus hodie unum annum, et in die Anniversario Consecrationis huiusmodi ipsum visitantibus 80 dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae concessi.

Locus sigilli

† FRANCISCUS ARCHIEPISCOPUS
MARTINI.

Dietro dell'altare maggiore, a capo dell'abside fu collocata l'ancona artisticamente legata colla cornice della Chiesa, rappresentante, in alto, la Madonna del Carmine, e nel piano inferiore, il B. Amedeo IX di Savoia, che fa limosina ad una turba di poveri (9).

Lo stile soave, la ricchezza delle figure, l'espressione delle teste, l'accordo mirabile di tutte le parti, l'effetto sorprendente, che ne risulta, si uniscono insieme a rendere cara e preziosa quest'amplissima tela.

Questa gran tavola poi è, come già dissi, opera del Cavaliere Claudio Francesco Beaumont, capo della scuola torinese di pittura, e fu posta dentro di una ricca cornice dorata sormontata dallo stemma della Real Casa di Savoia, cui servono di sopporti due bellissimi angeli scolpiti da Stefano Maria Clemente (10).

A tergo dell'altare maggiore si eleva sopra due gradi in pietra un piccolo altare di legno in finto marmo dedicato alla B. Vergine del Carmine.

Il tabernacolo di questo altare, comune con quello dell'altar maggiore, è chiuso da una porticina di bronzo indorato, che rappresenta in bassorilievo un'ostia raggiate.

Rimarchevoli sono gli stalli del coro in legno naturale per la graziosità delle forme, e l'ordine delle volute, che sostengono un elegante soffitto coronato da vaga balaustrata.

Il leggio è sorretto da un cherubino maestrevolmente scolpito in legno da ignota mano.

In un documento, che si conserva negli archivii di questa parrocchiale, si legge:

Chorus qui hac in Ecclesia Paroch. B. M. V. de Carmelo Arae Maioris a tergo extat, affabre elaboratus, iampridem Monialium Divi Andreae Apostoli Civitatis Cheri, Illustrissimi Domini Advocati Petri Francisci Nizzati Baronis de Boyon, post earumdem e Monasterio expulsionem, impio Gallorum decreto peractam, opera ac sumptibus emptus, positusque fuit anno Domini MDCCCXII.

A poca distanza dalla base del leggio, una pietra, su cui era inciso lo stemma de' Carmelitani, segnava il loro sepolcro.

Due porte laterali danno accesso alle sacrestie rettangolari con volta a lunette ornate di stucco.

Quella a destra del riguardante, arricchita testè di un altare di legno verniciato in finto marmo, serve di guardamobili, e in quella a sinistra di lui furono trasportati dalla Chiesa di S. Maria di Piazza i nobili

intagli in legno del seicento, che ora maestrevolmente restaurati le fanno splendido ornamento (11).

Il lavamani fu costruito nel 1768 con bellissimi marmi donati dalla munificenza di Re Carlo Emmanuele III (12).

Una scala a chiocciola in pietra, che si apre nel corridoio piuttosto angusto, il quale serve di comunicazione fra la sacrestia, di cui testè parlava, e la Chiesa, mette al campanile.

Esso fu in breve tempo e felicemente eretto nell'anno 1734 su base quadrata con facce ondulate al piano delle campane e quattro finestroni, i quali in costruzione erano ovali e si ridussero nel mese di luglio del 1744 a forma rettangolare e più ampia, per dare maggiore campo al rimbombo delle campane, al qual fine venne anche costrutta nella parte superiore del campanile una gran vòlta.

Su questo campanile, nell'anno 1764, per cura del R. P. Fortunato dalla Purificazione, nel secolo Giuseppe Antonio Zavetti, erano ordinate a concerto dieci campane fuse da Alessandro Bianco di Torino, le quali furono ridotte a tre nell'epoca tristissima della rivoluzione francese (13).

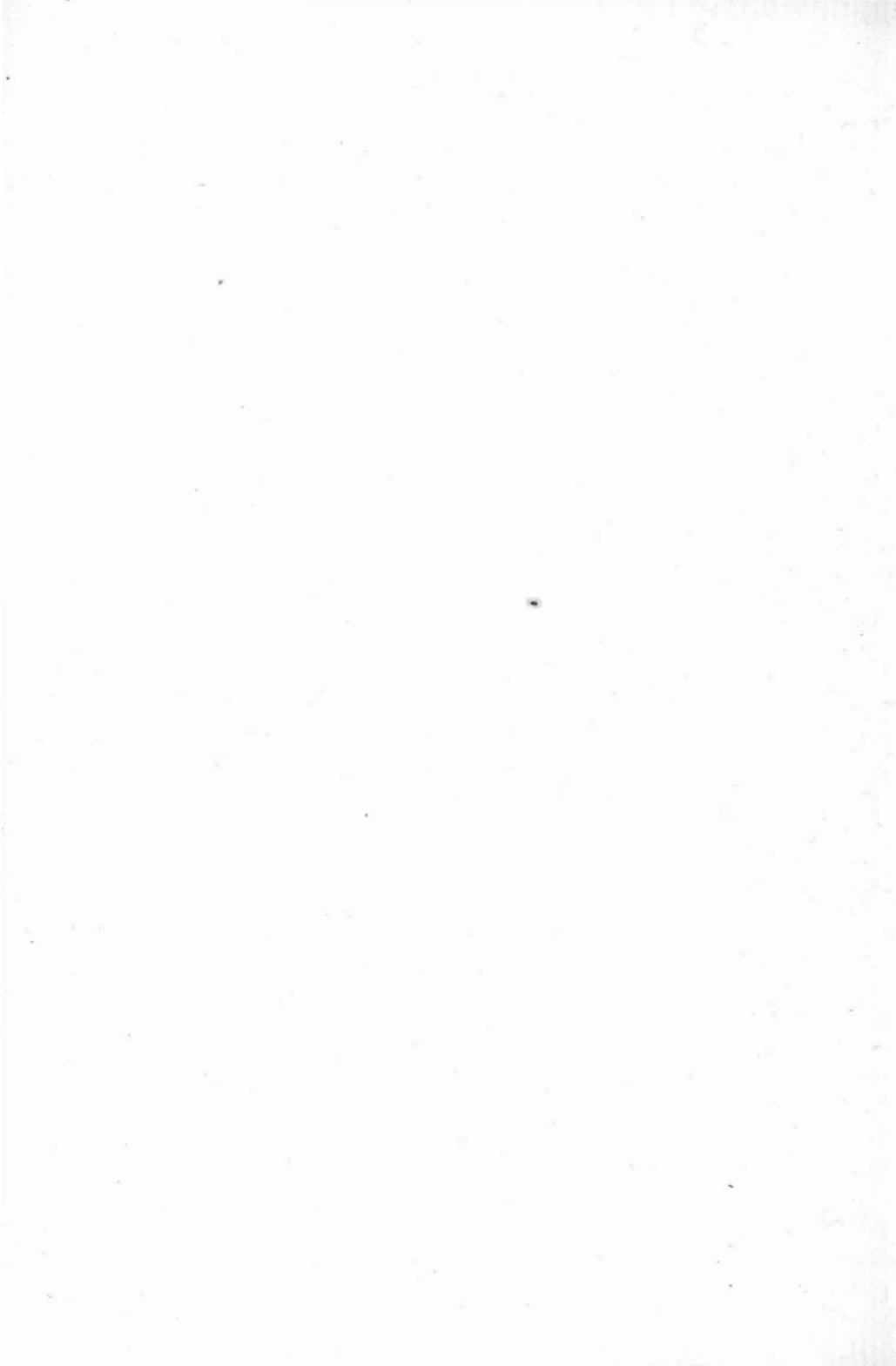
E qui, innamorato qual sono fino dall'infanzia de' campanili da cui si diffonde un suono, che dolcemente mi invita al tempio, al raccoglimento, alla preghiera, vorrei dire come i più valenti architetti furono dappprincipio impacciati nel collocare a luogo conveniente queste torri; che sulle prime essi le ponevano al dissopra del punto centrale dei transetti (14), e quindi sulla facciata ad occidente.

Mi piacerebbe notare che alcuni men coraggiosi ne fecero una costruzione a parte, cui nemmeno si curarono di unire all'edificio, e che tali sono quasi tutti i campanili della Lombardia e quello di S. Giovanni in Torino, all'ombra amica del quale io ebbi la ventura di essere battezzato.

Chiuderei coll'osservare che i più antichi campanili furono schiacciati, sormontati da un tetto senza eleganza a doppia grondaia o a piramide, e che alcuni, ad imitazione di Costantinopoli, furono di forma rotonda o cilindrica, altri quadrati (15).

Ma il tempo stringe.....

Affrettiamoci a compiere la nostra visita della Chiesa del Carmine.



NOTE AL CAPITOLO QUINTO

(1) Tale costumanza ci apprende la istituzione e la destinazione della pietra sacra racchiudente qualche particola degli avanzi di un martire, e che a' nostri tempi tien luogo delle reliquie deposte anticamente sotto l'altare. (V. *l'Archeologia cristiana* dell'Abate G. G. BOURASSÉ).

(2) La Compagnia del Santissimo Sacramento fu eretta nella R. Chiesa parrocchiale del Carmine in Torino con decreto di S. E. Reverendissima Monsignor Francesco Arborio di Gattinara, emanato il dì 13 maggio 1743, e fu riordinata dal non mai abbastanza compianto Arcivescovo Colombano Chiaveroti con decreto delli 9 aprile 1822. (Archivii parrocchiali).

Addì 23 giugno 1743, domenica dopo l'ottava del *Corpus Domini*, per opera del R. P. provinciale Pio da S. Maria, curato del Carmine, s'istituì e si fece per la prima volta la processione del Santissimo Sacramento, nella quale il venerabile fu poi alternativamente portato dal provinciale del convento e dal curato della parrocchia.

Il signor Francesco Maria Amateis da Volpiano, padre di due religiosi Carmelitani, coll'oblazione di lire 6,000 fatta con pubblico istromento del 1° dicembre 1781, fondava la divozione delle *Quarantore*. Incamerati e consunti i beni ecclesiastici a' tempi

della dominazione francese, la signora Teresa Sarterio nata Borgetto, col legato di lire 8,000, si studiava di perpetuare questa santissima istituzione nel 1831.

(3) S. Giovanni, VI, 54.

(4) Li 23 dicembre 1765 S. R. M. Carlo Emmanuele III si degnava inviare alla Chiesa del Carmine sei magnifici candelieri in rame indorato per ornamento dell'altare maggiore da lei edificato. (*Liber Diarius, etc.*).

(5) Dello stesso valente scultore erano pure quattro statue rappresentanti i santi Carmelitani Pier Tommaso — Andrea Corsini — Angelo martire — Alberto. Di queste statue compite dal Clemente per la festa della Madonna del Carmine del 1765, non restano più che i piedestalli.

Nel 1658, il Conte Teodoro Roero di Sciolze donava per l'altare maggiore di S. Maria di Piazza un paliotto d'argento massiccio, che era per le solennità adattato a quello del Carmine dall'orefice Vittorio Marzano nel 1766.

Nelle solennità ardevano alle cappelle lampade di argento di ottimo disegno e mirabile lavoro acquistate nell'anno 1775 dai Carmelitani.

(6) Trasportata dalla Chiesa di S. Maria di Piazza.

(7) Trasportata dalla Chiesa di S. Maria di Piazza.

(8) Questa pergamena fu murata sui primordii del 1777 per ordine del R. P. provinciale Isidoro da S. Maria Maddalena de' Pazzi.

(9) I due superiori de' conventi del Carmine e di S. Domenico si portavano ogni anno alla Corte per invitarla alla festa del B. Amedeo.

Il magistrato della Regia Camera dei Conti assisteva nella Chiesa del Carmine ad ufficio solenne il dì del B. Amedeo, ed era dal clero e dal parroco accompagnato processionalmente alla visita della cappella del Beato in S. Domenico.

(10) L'antico stemma della Real Casa di Savoia, scolpito dal Clemente, fu, ai tempi della dominazione francese, distrutto; nel 1822, come leggesi in un documento conservato negli archivi parrocchiali, *S. M. piissimi Regis Caroli Felicis, coronam telae pictae B. Amedeum reputantis, restauravit, posuitq. Reg. Stemma.*

Nel detto anno si fece bellamente inalbare la Chiesa e restaurare le tribune colle oblazioni de' parrocchiani, e con generosa offerta dell'ottimo e zelantissimo curato P. Bertini.

(11) I restauri di questa magnifica sacrestia furono affidati al valente stipettaio Pietro Gianotti di Montaldo-Ivrea e maestrevolmente eseguiti da Sella Elia di Sagliano-Micca. Gli armadii del guardamobili sono bel lavoro di F. Andrea dalla Purificazione, al secolo Giangiacomo Negro, torinese.

(12) *Liber Diarius*, etc.

(13) *Liber Diarius*, etc.

(14) *Transetto*, *Transseptum*, *Crociata*, è una parte nel piano di una Chiesa rappresentante le braccia di una croce. Questo vocabolo si applica impropriamente alle finestre di un tempio.

(15) DI CAUMONT, *Antichità monumentali*, parte IV.

CAPITOLO SESTO

CAPITOLO SESTO

SOMMARIO.

La pittura sacra. — Si descrivono le cappelle sfondate nel lato sinistro della Real Chiesa parrocchiale del Carmine e del B. Amedeo IX di Savoia, decorata di uno stupendo battisterio, e ricca di oggetti rimarchevoli per gl' intagli in essi maestrevolmente eseguiti da valenti scalpelli.

Nella pittura sacra conviene che l'anima dell'artista sia piena d'una virtù divina, dalla quale possa ricavare particolare senno di consiglio. Senno, che nel ritrarre la figura amabile del Redentore gli faccia esprimere in essa il più alto grado di spiritualità, che mai uomo possa concepire; senno, che lo porti a fargli fiammeggiare intorno, se è in riposo, un' aureola del tutto particolare, e che lo sollevi a mostrare meravigliosamente congiunta in lui l'energia della sua potenza alla maestà del suo volto divino se prende parte a qualche avvenimento.

Ove poi ad un suo cenno i morti siano per scopriare gli avelli, e riprender senso di vita alla parola di

lui, alla quale obbediscono i cieli, la terra e gli abissi, si raddoppia la difficoltà dell'esecuzione, che diviene quasi immensa quando abbiassi a rappresentare il Redentore pendente dalla Croce, imperocchè anche allora i raggi della sua divinità, come involti e quasi tuffati nell'umanità di lui languente, pur tuttavia da essa debbono trapelare (1).

Ciò posto, dirò francamente che il pittore dell'ancona della prima cappella, che ci si para innanzi a destra, ritornando in Chiesa, fu di molto inferiore al sublime argomento, che si era proposto di ritrarre in essa col mediocre suo pennello.

Ed in vero nel Crocifisso manca l'espressione, il rigore del disegno massime nel torso e nelle braccia, ed in generale lo studio dell'anatomia.

Quando il cuore di una donna è tocco dalla favilla dell'amor di Dio, questo cuore giunge talvolta all'eroismo dell'amor divino. E se Elia, divorato dallo zelo dell'onore dell'Eterno, sceglie la morte, piuttosto che il mirarne gli oltraggi e le onte; se Paolo dal carcere di morte agogna ad essere con Cristo; se Tommaso d'Aquino in ricompensa de' suoi sudori sparsi per Dio, Dio stesso dimanda; se Giovanni della Croce altro guiderdone non brama, che lo spregio e l'ignominia; Teresa vuol *soffrire* o *morire*, ed un'altra santa, Maria Maddalena de' Pazzi, monaca Carmelitana fiorentina, mette un grido più sublime ancora: *Patir sempre, morire non mai* (2).

La cappella che segue, è dedicata a questa eroina dell'amor divino, il cui velo i Padri Carmelitani portavano frequentemente agli infermi pericolosi, essendo allora

opinione popolare, che, dopo la benedizione data con quel velo, la malattia volgesse rapidamente al suo termine, o lieto o tristo, secondochè stava scritto in cielo (3).

Il gran quadro, che fu posto sul suo altare, rappresenta una delle tante mirabili visioni con cui Gesù Cristo la rallegrava, ed è opera di Antonio Milocco, torinese, non discepolo, ma talora compagno del Cavaliere Claudio Francesco Beaumont; più secco di lui nel disegno, men colto, meno pittore, ma per certa sua facilità volentieri adoperato dal Principe e dai privati nella sua città natale e nel Piemonte (4).

La testa della Santa è di una grazia e bellezza ineffabile, e tutta la composizione essendo eseguita con forza insieme e delicatezza di tinte, e con uno stile diverso dalla solita maniera con cui dipingeva il Milocco, ben si può dire che sia questo uno dei più diligenti e pregiati suoi lavori.

Le due seguenti iscrizioni, incise su bianca pietra, narrano l'istoria della edificazione e della consacrazione di questa cappella eretta nel 1735-36 da Baldassare Conte Saluzzo di Paesana :

*Baltassar Salutius — Padusanae Castellarii Oncini
Crisolii — Et — Ostanæ in valle Padi — Comes —
Fenisii et Ripariae in valle Augustana — Baro — Regius
Senator — Atque inclyti Ordinis Ss. Mauriti et Lazari
— Supremique Consilii Sardiniae — Consiliarius — Hanc
e fundamentis aram erexit — Et — Dum Ecclesiam
Deiparae Mariae Virginis de Monte Carmelo — Nec non
— Beato Amedeo de Sabaudia — Ab Ecc.^{mo} D. Arboreo*

de Gattinara — Taurinensi Archiepiscopo — Solemni ritu consecraretur — Ad Sanctae Mariae Magdalenae de Pazzis honorem — Cuius sibi totique familiae patrocinium auspicabatur — pariter sacrari fecit — Anno Domini MDCCXXXVI. VI Kal. Majas.

Caroli Thomae Salutii — Castellarii Comitis, etc. — Obsequentis erga parentes filii — Peramantis uxorem viri — Providi in filios patris — Qui — Et Baltassaris pia vota suscipiens — Aram hanc marmoreis exornatam lapidibus — Sponte ipse perfecit — Et Camillae Arboreae de Gattinara — De annuo perpetuo atque solemni — Quo die e vivis ipsa recessit — III. Id. Martii et sequent. — ter sacro faciendo — Congruis aere proprio prae-finitis redditibus — Mentem implevit — Atque Martam Mariam Balbianam — Caesarem Fridericum — Theresiam Falletti — Ipsius uxorem filium et nurum — Caeterosque nepotes — Ad M. D. G. — ac Seraphicae Mariae Magdalenae de Pazzis — Ob plurima recepta beneficia — Bonorum operum socios concupivit — Æternum esto monumentum — Anno salutis MDCCLVI.

Sull' altare dell' ultima cappella fu collocata una tela rappresentante la *Sacra Famiglia*, bellissimo lavoro dell' Abate Aliberti, valente pittore, benchè nel tingere non andasse esente da quel verdognolo, che era in voga a' suoi tempi in Italia (5).

I Ripa di Meana, d'origine monferrina, venuti a stabilirsi in Torino sotto il regno di Carlo III, fondavano questa cappella a Santa Maria di Piazza, e quindi la

rifondavano al Carmine, come scorgesi dalla seguente iscrizione scolpita su lapide marmorea :

Aug⁽¹⁾ustino — Philippo⁽²⁾ Carolo } Flaminio⁽³⁾ Antonio — De
Ripis — A Monteferrato Oriundis Jalioni Comitibus —
Cum Marcoalda a Caburelo Virginia Buschetta Ludovica
Trucchia — Nuptiali Talamo sociatis — Quorum primus
Antonii e Dominis Carpeneti filius — Qui patrios lares
in Augustam Taurinorum transtulit sub Carolo III Sa-
baudiae Duce — A quo inter nobiles cubicularios al-
lectus est — Camberiensis Patriciatu — In Cabaliciense
stemma avito inserendi potestate donatus — Sacri Ordinis
Ss. Maurittii et Lazari ac Torquatorum Equitum SS.^{mae}
Annunc. Cancellarius — Caroli Emmanuelis I — san-
ctioris consilii — Primarius Commentariensis et admi-
nister — Kal. Octob. — Anno MDCXIII — Ætatis
LXX — Alter Victoris Amedei I — Nobilis Cubicularius
— Primusque Regii penoris promus condus — Summus
rei nauticae curator reiq. tormentariae legatus — Mense
Martio A. MDCXLIII aetatis LII — Tertius — Io.
Baptistae Buschetti — Magni Sabaudiae Cancellarii unici
avunculi — Patrimonii et cognominis ex testamento —
Haeres — Caroli Emmanueli II — A sanctiore consilio —
Regii Taurinensis Senatus Eques honorarius — VIII Idus
Nov. — Anno MDCCV. Ætatis LXVI — Obiere — Marchio
Io. Baptista — Ss. Maurittii et Lazari Eques Commen-
dator — Ac Urbanae Legionis Praefectus — A Regia
Majestate Victoris Amedei II creatus — Proavo Avo Patri
— Ob munera aulica bellica civilia — Fideliter strenue
incorrupte — Obita — Regali familiae acceptissimis — Et

1613
70
1573

Proaviae Aviae Matri — Magnoq. Avunculo Patri Patriae — De Avia de familia de se optime merito — Immutationem suam una hic expectantibus — H. M. P. — Anno aerae christianae MDCCXXV.

Negli antichi tempi in faccia ad un gran numero di Basiliche si apriva una corte quadrata, così detta *atrio*, circondata da un peristilio, sotto il quale rimanevano i catecumeni durante la celebrazione dei divini misteri, a cui non era loro permesso di assistere. Al centro dell'*atrio* sorgeva il *battistero* (6), piccolo edificio d'ordine e dimensione assai vario, riquadrato, circolare, ottagono, in forma di croce greca, talora di un'austera semplicità, soventi volte adorno con grande magnificenza. Esso conteneva un bacino poco profondo, od un capace vaso di preziosa materia, che riempivasi d'acqua affine di amministrarvi il battesimo per immersione (7).

L'uso di questi battisterii separati dalle Chiese, durò sino alla fine del secolo VI; dopo quell'epoca il fonte battesimale fu collocato nel vestibolo delle Chiese medesime (8).

E nell'interno della R. Chiesa parrocchiale del Carmine, allato alla cappella della *Sacra Famiglia*, che testè abbiamo visitata, evvi il battistero difeso da cancello in ferro, ricco di sculture del più volte lodato nostro concittadino Stefano Maria Clemente, rappresentante il Battesimo di Nostro Signore Gesù Cristo ed il Padre Eterno, di mezzo rilievo; la Fede, la Speranza e due puttini di tutto tondo.

Nel mezzo del graziosissimo edificio sorge la vasca in marmo, appiè della quale si attortiglia, in atto di fuggire, l'immagine dell'antico serpente.

A breve distanza dalla base della colonna, che sostiene la marmorea vasca, una pietra segna il sepolcro in cui una volta si ponevano le spoglie mortali degli infanti battezzati.

Ai lati di questo magnifico battisterio si collocarono due porte donate nel secolo XVII al monastero della Santissima Annunziata in Torino da Madama Reale Cristina, e concesse dalla pietà del Re Carlo Alberto ad uso di questa Chiesa. Sono squisitamente intagliate, ornate dei nodi di Savoia, delle rose di Cipro, e dei fiordalisi, ed in mezzo v'è raffigurato il gran mistero dell'Annunziazione di Maria Santissima (9).

Queste porte furono probabilmente scolpite da Carlo Plura, luganese, il quale lavorò molto col Borelli nella Chiesa del monastero delle monache dette *Turchine*, o *Celestine*, dal colore della loro veste, fondato dal Duca Vittorio Amedeo I nell'anno 1632, e già sito lateralmente alla Madonna degli Angeli, verso i bastioni di Porta Nuova, nell'isola della Santissima Annunziata (10).

Nell'anno 1764, per cura del R. P. Fortunato dalla Purificazione, nel secolo Giuseppe Antonio Zavetti, erano collocate vicino alla porta della nostra Real Chiesa del Carmine, attorno alla quale stanno in bell'ordine disposte le *Stazioni della Via Crucis*, due pile per l'acqua santa, maestrevolmente scolpite in marmo (11).

Il pulpito ed i confessionali, che sorgono in mezzo ai piedestalli delle lesene, che dividono le cappelle, sono oggetti rimarchevoli per gl'intagli in essi egregiamente eseguiti da ignoto scalpello.

Sulla cassa dell'organo lavorata da Fra Andrea dalla

Purificazione, al secolo Giovanni Giacomo Negro, di Torino, ed arricchita di sculture da Fra Giambattista da S. Elia, al secolo Pietro Paolo Bonetta, di Carignano, eravi una iscrizione che rammentava ai posterì essere stato fabbricato nel 1738 da Giuseppe Calandra, di Torino, che componevasi di 1840 canne, ed aveva un organo minore che serviva di eco (12).

Sui primordii poi del 1778, allo scrivere dell'estensore del *Diario Carmelitano*, a quest'ottimo organo era aggiunto il registro delle trombe.

Nel 1862, finalmente, i fabbricanti Gorla e Valvassori lo rinnovavano, ma in tal modo, che moltissimo lascia a desiderare ai nostri giorni, in cui i Collino, i Bossi ed il Barchetti con mirabile magistero perfezionarono questo istrumento, che può dirsi veramente cristiano, perchè nella solitaria sua monarchia, domina ogni altra espressione dell'arte, siccome indica il metonimico suo nome, e perchè in quei tanti accordi mossi da un fiato solo simboleggia la fede unica, che i voti de'credenti solleva al cielo.

NOTE AL CAPITOLO SESTO

(1) V. *Esposizione di belle arti in Torino del 1858*, per GIORGIO PRINNA, pag. 27.

(2) La vita della Santa fu scritta da VINCENZO PUCCINI e da altri. Si riporta dai Bollandisti, sotto il giorno 25 di maggio. Si veda eziandio la *Raccolta delle vite de' Santi fiorentini* del BROCCHI, tom. I, pag. 507.

(3) CIBRARIO, *Storia di Torino*, lib. II, cap. 6.

(4) *Storia pittorica dell'Italia*, lib. VI — *La pittura in Piemonte*, epoca terza, pag. 421.

(5) *Storia pittorica dell'Italia*, lib. VI — *La pittura in Piemonte*, epoca terza, pag. 422.

(6) Presso i Greci il vocabolo Battisterio era sinonimo di *piscina*; credesi poi che il più antico de' battisterii sia quello di San Giovanni di Laterano in Roma, detto di Costantino. — QUATREMÈRE DE QUINCY, *Dizionario di architettura*, traduzione di CATTI e CADOLINI.

(7) Non a caso nel medio evo, ma per seguitare il rito introdotto, grave d'arcane significazioni, i battisterii avevano forma ottagonata, ed al lavacro salutare si perveniva per sette gradini, quattro discendenti e tre ascendenti. — DEFENDENTE SACCHI e GIUSEPPE SACCHI, *Saggio intorno all'architettura simbolica civile e militare degli Italiani, ne' secoli VI, VII e VIII*. — FÉLIBIEN, *De l'architecture ancienne et gothique*.

(8) *Archeologia cristiana del medio evo*, dell'Abate G. G. BOURASSÉ, cap. III.

(9) CIBRARIO, *Storia di Torino*, lib. II, capo VI.

(10) Vittorio Amedeo I, onde render grazie a Dio della fecondità concessa a Cristina di Francia, sua moglie, chiamava dalla Borgogna, nel 1632, sei monache *Turchine*, assegnando alle medesime dote sufficiente per mantenersi. Queste religiose essendo state soppresse nel tempo della dominazione francese, non vennero più ristabilite, e il loro monastero e la loro Chiesa furono ridotti ad uso profano.

(11) *Liber Diarius, etc.*

(12) CIBRARIO, *Storia di Torino*, lib. II, cap. VI.

CAPITOLO SETTIMO

SOMMARIO.

Come cessasse in Torino l'uso insalubre di seppellire i morti nelle Chiese. — I cimiteri di S. Pietro in Vincoli e di S. Lazzaro. — Ipoegi della Chiesa di Nostra Signora del Carmine. — Illustri defunti, che ivi aspettano la futura promessa risurrezione.

Già fin dal 1736, ad evitare pericoli di pestilenza, si trattava ne' consigli del Re Carlo Emmanuele III di vietare l'inumazione nelle Chiese, e di fondare cimiteri suburbani; ma per gl'impedimenti, che sempre incontrano i pensieri più salutarì, l'esecuzione ne fu ritardata al 1777.

In quell'anno, sui disegni del Conte Francesco Delala di Beinasco (1), si ponevano le fondamenta al cimitero di S. Pietro in Vincoli, detto volgarmente di S. Pier de' Cavoli, nel Borgo della Dora, e a quello di S. Lazzaro, o della Rocca, presso al Po. Amendue presentavano poi la medesima forma quadrata, con portici da tre lati, e

nel quarto una Chiesa. Nel cortile eranvi pozzi, o cisterne murate pei sepolcri comuni, e nei sotterranei, che si stendevano quanto i portici, stavano i sepolcri particolari.

Uno di questi era destinato a ricevere le salme *de' chiarissimi Decurioni della Città di Torino*, come scorgesi dalla seguente iscrizione, che lo segnava :

Ad · aeternam · memoriam. — Locus · sepulcro · designatus. — Quo · extincta · corpora. — clarissimorum · civitatis. — Decurionum · inferantur.

Pochi anni sono, venne dal cimitero di S. Lazzaro trasportato in quello di S. Pietro in Vincoli, il monumento della principessa Belloseschi, moglie di un ambasciatore di Russia, morta in Torino nel 1792, nell'età di 28 anni. La statua rappresentante la Fede, il bassorilievo col ritratto della principessa, e le altre sculture, che adornano il sepolcro di lei, sono pregiati lavori eseguiti in Firenze da Innocenzo Spinazzi, scultore del Gran Duca di Toscana. La marmorea lapide dice :

Oh sentiment! sentiment! — Douce vie de l'âme, — Quel est le cœur que tu n'a jamais touché? — Quel est l'infortuné mortel à qui tu n'a jamais donné — Le doux plaisir de répandre des larmes, — Et quelle est peut-être l'âme impitoyable — Qui à l'aspect de ce monument si simple et si pieux, — Ne se recueille avec mélancolie, — Et ne pardonne généreusement — Aux défauts du malheureux époux qui l'a élevé?

Un piccolo cimitero, ora interdetto, e già ad uso nei tempi in cui parlo, dello spedale di Carità nel borgo Po, è ricordevole per questa iscrizione postagli in fronte:

Quos — Dum viverent egenos — Fovit — Sub mortem condidit — Publicae commendat pietati — Charitas.

Non nell' interesse frattanto di un' ambizione, che affatto insana deve riputarsi, se non si arresta almeno alla tomba, e sotto alla falce, che piccoli e grandi miete insieme ed uguaglia, ma per religiosa eccezione i vescovi, i canonici, i curati, i frati e le monache avevano ancora tumulo nel convento, o nella loro Chiesa: tra gli antichi feudatari poi, molti, dopo morte, erano trasportati a seppellire nei loro castelli, altri nobili signori venivano sepolti negli ipogei o sotterranei delle Chiese in Torino, nelle quali avevano altari di loro patronato.

Gli ipogei, o sotterranei della Real Chiesa parrocchiale del Carmine, ora ridotti in gran parte ad uso profano, si aprivano sotto la gran nave della Chiesa, e si componevano di tre ordini di vòlte a crociera sopra pilastri, e lateralmente in corrispondenza degli sfondi delle cappelle.

Nelle pareti erano praticati ripiani per ricevere le casse mortuarie.

In fondo, e sotto l'abside della Chiesa, si elevava un altare laterizio a guisa di quelli che si veggono nelle antiche cripte.

« Addì 8 dicembre del 1739, scrive l'estensore del *Diario* più volte già citato, il R. Padre Priore de' Carmelitani calzati, riceveva un onorevole viglietto, in cui

S. R. M. diceva che Le sarebbe tornata gratissima cosa, qualora fosse stato concesso l'uso della Chiesa sotterranea del Carmine, per comodo delle R. Truppe in occasione di assistere agli esercizi di religione, » ed in essa, soggiungerò io, assistettero poi ai divini misteri assai tempo i soldati acquarterati nelle vicine caserme, e negli attigui ipogei ebbero sepoltura i morti del vicino spedale militare.

Le ossa degli antichi Carmelitani, già sepolti a Santa Maria di Piazza, erano state dai loro fratelli religiosi collocate in un solo monumento con questa iscrizione:

Anteriorum Carmelitarum tam ab anno 1544 — Usque ad annum 1728 in Ecclesia S. Mariae de Platea — Antiqui conventus quam ab anno 1729 usque ad annum — 1738 (dopo la traslazione, ma primachè fosse ultimata la Chiesa) in Oratorio huius sepultorum ossa huc translata ja- — cent commixta ubi hinc inde posteriorum corpora ab — anno 1736 et deinceps seorsum tumulata quiescunt (2).

In questi sotterranei spaziosi, belli e chiari, vi erano altre lapidi, che segnavano i sepolcri de' patroni delle cappelle della sovrastante Chiesa, quei delle nobili famiglie dei Ceppi di Bairols (3), dei Meinardi (4), dei Calandra, di altri illustri patrizii piemontesi, di varii Collaterali e Mastri Uditori (5).

Queste lapidi furono rimosse non solo, ma distrutte, e le due seguenti mi furono gentilmente comunicate dal chiarissimo signor Teologo, Canonico e Cavaliere Antonio

Bosio, Membro della R. Deputazione sovra gli studii di storia patria:

Comes D. Antonius Zenonus Castri Cerioli — Nob. Patritius Dertonae — Comput. Magister in R. Camera — Taurini obiit die 12 Ianuarii 1721 — Ætatis anno 78.

H. S. E. — Ludovicus Antonius Liber Baro de Brempt — Dominus in Hoten et Gross Bullesheim — In Ducatu Iuliacensi — Primus Germanicæ Legionis Tribunus — Et Copiarum Praefectus — Dein — Civitatis et Provinciae Pinaroliensis — Gubernator — Qui vixit annos LXXVI obiit die XXI mens. August. — Ann. MDCCLXXIV — Adelaidis Ludovicus Theodorus et Theresia — Marito patri dulcissimo amantissimo — Moerentes posuere.

Co' predetti aspettano eziandio la futura promessa risurrezione:

R. P. Giuseppe di Gesù (de' Bertetti), di Torino, autore del libro intitolato: *Istruzione intorno al sagro abitino*. Morto addi 6 maggio 1740.

R. D. Francesco Melonda, sardo, che essendo giudice della R. Udienza, fu chiamato da Vittorio Amedeo II a professore di leggi nella restaurata Università di Torino, e morì presidente in Senato il 24 di ottobre del 1742.

Fra Andrea dalla Purificazione, al secolo Giangiacomo Negro, torinese, valente stipettaio, che lavorò la guardaroba della sacrestia della parrocchia del Carmine, o meglio del guardamobili. Morto addi 17 maggio 1743.

R. P. Arcangelo da S. Carlo, al secolo Stefano Ignazio Ponzio, di Macello, organista insigne per la rapidità della

mano, la maestria e la bizzarria delle suonate, sicchè molti si portavano alla Chiesa del Carmine solo per udirlo. Morto addi 27 gennaio 1745.

R. Abate Giacinto Bonfiglio, torinese, morto addi 31 luglio 1748, e al cui sepolcro fu posta la seguente iscrizione: *Hyacinthi Bonfili — Sacerdotis Taurini nemo unquam — Cineres alio deferre praesumat — Ita ipse dum viveret ac aere suo — Hoc monumentum poneret — Legatum reliquit — Anno Domini MDCCXXXVII.*

R. D. Pietro Riperti, già Rettore dell'ospedale di Asti, sua patria, chiamato da S. E. il Cardinale delle Lanze ond'esserne assistito nell'amministrazione della Badia di S. Benigno.

Era questi, allo scrivere del Cibrario, uno di quegli uomini, che sembrano naturati a non far altro che bene; che campano delle opere di carità che fanno; a cui la carità esercitata, tien luogo di sonno, di riposo, di sollazzo, e, fino ad un certo segno, di abiti e di cibo.

Dalla prima luce fino a notte inoltrata, dopo i primi doveri sacerdotali, egli spendeva tutte le ore in assistere infermi, moribondi, carcerati, in soccorrere poveri ed in ammaestrar ragazzi.

Il Re lo chiamava spesso, e udiva con gran contento le sue esortazioni fatte con santa e soave semplicità, e leggeva i libri divoti, che da lui gli erano sporti.

In febbraio del 1753, incontrandosi a San Benigno in un povero seminudo, spogliossi delle vesti interiori per rivestirne il mendico: e continuando il cammino, fu preso dal freddo, in guisa che, poco tempo dopo, si pose a letto aggravato dal male.

Appena il Cardinale ne fu informato, mandò la sua carrozza a pigliarlo, e non avendo luogo appropriato nel suo palazzo, lo fe' condurre al convento del Carmine, dove ogni giorno, ed anche due volte al giorno, egli ed il primo Presidente del Senato, Conte Caissotti, si recavano a visitarlo.

Venne S. E. R. il di 2 marzo, e trovato morto, uscì lagrimando, e mandò, poco stante, la celebre pittrice Maria Giovanna Battista Clementi, detta la *Clementina*, a farne il ritratto (6).

R. P. Cirillo Degubernatis dalla Madre di Dio, *reputato uomo di gran mente, gran facondia, gran destrezza e gran virtù* (7), fu mandato ambasciatore dal Re alla duchessa di Guastalla. Stampò la vita del R. P. Teobaldo Ceva, Carmelitano, nella *Raccolta delle canzoni* di lui, in Venezia, l'anno 1756. Fece inoltre di pubblica ragione un *Saggio critico intorno alla biblioteca del Villiers*, edito dal Zaccaria nel *Saggio della letteratura straniera*, tom. 2. Lasciò MS. *Lucubrationes in Breviarum S. Sepulcri Mantissa ad Bibliotecam Villiers*. — Nato in Asti, addì 9 giugno del 1695, moriva in Torino addì 18 aprile 1759.

R. P. Angelo Agostino dalla SS. Sindone, al secolo Giuseppe Maria Petiti, torinese, *peritissimo in alcune parti della matematica, come l'aritmetica, la gnomica, o sia l'arte di fare orologi a ruote ed a sole, di cui ne diede saggio nella costruzione di tre bellissimi, che fregiano la parte meridionale esteriore del chiostro del convento del Carmine*. Morto addì 26 dicembre 1763 (8).

R. P. Fortunato dalla Purificazione, al secolo Giuseppe Antonio Zavetti, torinese, *insigne benefattore del convento*

e della Chiesa del Carmine, che si meritò speciali elogi dall'estensore del *Diario* (9). Mori addì 16 maggio 1764.

Fra Serapione dall'Assunta, al secolo Giovanni Bernardino Malamosca, torinese, *il quale possedeva a perfezione l'arte d'indoratore, colla quale fu di gran vantaggio nella fabbrica del nuovo convento e della nuova Chiesa del Carmine nella sua patria* (10). Mori addì 20 maggio 1772.

R. P. Serafino da S. Paola, al secolo Giovanni Battista Zaverio Cagnoli, torinese, curato di N. D. del Carmine, *tenuto in tal concetto di santità, che al suo cadavere, prima che fosse collocato nel tombino, furono tagliati dei capelli, portata via a pezzi la cappa, e fatta a brani per venerazione la veste* (11). Morto addì 20 febbraio del 1778.

Fra Amedeo da S. Francesco, al secolo Giambattista Rosso, di Gassino, *valente farmacista e autore dell'acqua, tanto famosa, detta del Carmine*. Morto addì 11 febbraio del 1782.

R. P. Pietro, al secolo Grato Bernardino Raineri, di Carrù, *autore di un'opera divisa in quattro volumi in-ottavo, col titolo: Il vero Cristiano erudito* (12). Morto addì 22 giugno del 1788.

R. P. Carlo Giuseppe Alloati da S. Maria di Villafranca di Piemonte.

Questi fu dapprima aggregato alla *Società letteraria*, che cominciò a radunarsi in Torino nel mese di dicembre del 1776 nella casa del Conte Bava di San Paolo, e della quale facevano parte i più eletti e più studiosi ingegni che allora fiorissero; il Conte di San Raffaele, il Conte Giuseppe San Martino della Motta, il Marchese Ottavio

Falletti di Barolo, il Beccaria, l'Ansaldi, il Denina, il Durando, il Napione, il Rosasco, Bossi, Pécheux, Morardi, Vittorio Alfieri, Monsignor della Torre, ed altri assai (13). Fu poscia eletto professore di filosofia in Asti, ove fondò, sul finire del secolo scorso, un'Accademia. Più tardi venne nominato professore di teologia morale nell'Università di Torino.

Col signor Conte Giulio di Viano distese una *Memoria sulle singolari petrificazioni di conchiglie e testacei marini osservati sulle colline dell'alto Monferrato*, che fu inserita nel vol. I del *Giornale scientifico, letterario e delle arti*, l'anno 1789. Morì nel 1816 (14).

Sia pace ai morti, e pace in Cristo, imperocchè niuna terra può dare pace e riposo, niuna tomba può consolare, niuna nobiltà e splendore d'ornamenti e di laudi vale a proteggere le ossa dell'empio, che ha lo spirito esagitato nel fuoco della divina vendetta.

Sia pace ai morti, e le lagrime pietose, le calde preghiere dei parenti e degli amici, più che le profane statue, gl'idolatri fregi, e le bugiarde iscrizioni siano d'onore alle loro ossa e di refrigerio al loro spirito fino a che possano essere ammessi alla beatifica visione di Dio.

Sia pace ai morti, e la giustizia regni ne' vivi, ed imparino questi una volta a rispettare i monumenti sepolcrali eretti per servire all'affetto, all'emulazione, alla venerazione de' superstiti, e che pur troppo a' nostri giorni si manomettono con colpevole facilità, con palese disobbedienza ai precetti de' sacri canoni, con lesione talvolta dell'interesse delle famiglie, e quasi sempre con non lieve danno della patria nostra storia.

NOTE AL CAPITOLO SETTIMO

(1) Sotto il porticato del cimitero di S. Lazzaro era posta una lapide che recava la seguente iscrizione:

Comes. — Franc. — Delala — A Beinasco. — Reg. — Architectus — Sepulcralium · Edificiorum — Ihnographiae. Auctor — H. S. T. V. P.

(2) *Liber Diarius, etc.* — CIBRARIO, *Storia di Torino*, lib. II, cap. 6.

(3) *Nel mese di settembre del 1749 l'Illustrissimo signor Conte Ceppi di Bairols elesse sepoltura in nostra Chiesa del Carmine.* — *Liber Diarius, etc.*

(4) *Addì 24 marzo del 1746, dal Capitolo de' Carmelitani calzati, si concedeva un vaso di sepoltura all'Illustrissima casa Meinardi, mediante lire 200.* — *Liber Diarius, etc.*

(5) CIBRARIO, *Storia di Torino*, lib. II, cap. 6.

(6) *Liber Diarius, etc.* — CIBRARIO, *Storia di Torino*, lib. II, cap. 6.

(7) *Liber Diarius, etc.* — CIBRARIO, *Storia di Torino*, lib. II, cap. 6.

(8) *Liber Diarius, etc.*

(9) *Liber Diarius, etc.*

(10) *Liber Diarius, etc.*

(11) *Liber Diarius, etc.*

(12) *Liber Diarius, etc.*

(13) Una parte dei membri della *Conversazione letteraria* fondò qualche anno dopo un'altra società chiamata *Filopatria*, più specialmente dedicata agli studii storici della quale era zelantissimo promotore il Conte Prospero Balbo d'illustre e venerata memoria.

(14) V. VALLAURI, *Delle Società letterarie del Piemonte.*

CAPITOLO OTTAVO

SOMMARIO.

Il Duca Amedeo IX di Savoia muore santamente in Vercelli. — Sua apparizione al popolo torinese. — Carlo Emmanuele III fa dipingere l'immagine di lui, che sale al cielo sulla porta della Real Chiesa parrocchiale del Carmine. — Il Curato D. Domenico Cumino si propone di arricchire di una facciata in pietra la detta Chiesa, di abbellirla nell'interno, e munirla di un pavimento a mosaico. — Tratto di squisita gentilezza di S. M. il Re Vittorio Emmanuele II. — Formazione di un Comitato promotore dell'effettuazione dei grandiosi disegni del prelodato Reverendo Sacerdote D. Domenico Cumino. — Speranze e voti.

Nel dì 30 marzo del 1472 il sole spuntava bello e splendido riscaldando la terra già profumata dai primi fiori nunzii della primavera.

Il Duca Amedeo IX di Savoia, che, infermiccio, erasi da Ciamberi recato a Vercelli, ove teneva la sua Corte, aveva passata una travagliosissima notte, ed i medici disperavano ormai della sua guarigione.

Chiamata egli la diletteissima sua consorte Iolanda di Francia (1), chiese che gli si apprestassero gli ultimi conforti della religione, e gli furono sollecitamente recati.

Ai figli radunati intorno a sè raccomandò la giustizia e la misericordia (2): baciò il Crocifisso e spirò col sorriso de' giusti sulle labbra compiuto appena l'anno trentesimo settimo della sua vita (3).

Alla notizia che il male di Amedeo si aggravava, pubbliche solenni preci erano state ordinate nella città di Torino per la salute di lui da Monsignore Giovanni di Compeys o Compesio (4).

Ora, scrive il Maletto:

« Mentre in Torino doue Giouanni Compesio Vescouo di quella Città, intimato haueua processioni generali, per supplicar la Maestà Diuina, che ridonasse la sanità compitamente al Duca; trenta milla persone congregate da circonuicini Castelli, et Ville ch'astauano per le rogationi, videro all'vgual del Sole, in vn grandissimo circolo il Beato Amadeo sedente sopra vn trono Regale, et quanto più riguardauasi, tanto più desso si faceua conoscere, il che se dasse a spettatori contento, lo può pensare ciascuno; poscia che da contrasegni si teneua sicurezza, che Dio donato gli haueua la gloria.

« Et benchè della morte ancor non si sapesse nouella, l'indouinarono però sì 'l Vescovo che li deuoti Popoli: et arriuatione poi raguaglio, confrontando l'hora, compresero che poco dopo la morte, statta era la visione cotanto miracolosa et degna.

« Onde in testimonio del uero, se ne fece scrittura, et

da molti et più degni sottoscritta si vede ne' libri della Città (5). »

Così la tradizione, la quale rispettata in tutti i secoli, fu tramandata eziandio sino a' nostri tempi da molti antichi dipinti, e ne esiste anche al di d'oggi uno a fresco, che direi del Milocco, sulla facciata del Carmine (6).

Eccone la storia.

Quando il R. P. Cirillo dalla Madre di Dio, provinciale de' Carmelitani, senza partecipazione de' suoi frati, andò a Carlo Emmanuele III, e lo pregò di accettare la novella Chiesa del Carmine per Chiesa Reale, e di permettere che dopo la Santissima Vergine fosse dedicata al Beato Amedeo di Savoia, il Re accettò l'offerta, e promise di far costrurre l'altare maggiore ed abbellire la facciata del nuovo magnifico tempio.

Nel mese di agosto del 1736, scrive l'estensore del Diario Carmelitano, Re Carlo Emmanuele fece fare la pittura del B. Amedeo sopra la porta della nuova Chiesa, senza che per ciò siasi espresso, nè ricercato, nè in iscritto, nè in voce il consenso del convento.

L'edificazione, impertanto, di una facciata corrispondente alla magnificenza interiore della detta Real Chiesa parrocchiale fu un desiderio fino a' nostri giorni, in cui venne eletto a Curato di essa il Molto Reverendo Sacerdote D. Domenico Cumino, di Andezeno.

Questi volse tosto l'animo a coronare i voti de' suoi parrocchiani accingendosi all'ardua impresa di arricchire di una facciata in pietra la Chiesa alle solerti sue cure dalla divina provvidenza affidata, di abbellirla nell'interno, e munirla di un pavimento a mosaico.

Legato io con vincoli di particolare stima ed affetto al prelodato venerando Sacerdote, quando fui messo da lui a parte del grandioso suo divisamento, gli chiesi subito se negli archivii suoi parrocchiali si conservasse un disegno della facciata che si proponeva di erigere.

Avendomi egli risposto che non vi esisteva, e tenendo per fermo che il Juvara, geloso al sommo del perfetto compimento delle pregiate sue opere, non solo aveva ideato e delineato il disegno della Chiesa del Carmine, ma quello ancora della facciata di essa, mi diedi tosto a cercarlo con paziente cura.

E dopo di aver inutilmente compulsati gli archivii di Corte ed i Camerali, quelli dell' Economato e del Municipio torinese, lo trovai finalmente depositato alla biblioteca della R. nostra Università.

Mi proverò a descriverlo sorretto dall' egregio mio amico e collega Luigi Berlia, valente professore di disegno nella R. scuola tecnica di Dora di questa città.

La facciata della Chiesa parrocchiale del Carmine adunque, ideata e delineata dal chiarissimo Abate D. Filippo Juvara, è divisa in due ordini di pilastri corintii.

Quello inferiore comprende tutta la larghezza della Chiesa, sporgendo in *avancorpo* per la parte corrispondente alla nave maggiore.

Nella parte centrale, a pilastri binati, si apre la porta d'ingresso di forma rettangolare con sopraornato a frontespizio, e nei binati sono praticate nicchie sormontate da cartellette.

Gl'intercolonnii laterali in corrispondenza delle cappelle interne, rilegati giudiziosamente alla parte centrale, com-

prendono finestre anch'esse rettangolari con sopraornato a frontespizio centinato in arco, e tra esso e la luce della finestra sta un medaglione ovato, il quale si rilega con artistica vaghezza allo stipite.

Questo primo ordine sorge sopra regolare imbasamento, ed un'ampia gradinata elevandosi all'altezza del primo zoccolo dà accesso alla Chiesa.

Sopra l'*avancorpo*, ed in corrispondenza alla gran nave, si eleva il secondo ordine a pilastri corintii binati.

Nel binato sono praticate delle nicchie, e nell'intercolonnio di mezzo si apre un finestrone centinato con frontespizio in arco, il quale bellamente posa sopra due colonnette corintie.

Fra il primo ed il secondo ordine, cui accennava, corre un basamento a piedestalli, che si protende nei due lati della fronte cambiandosi in balaustrata sopra della quale, e in ritirata dalla parte centrale, s'innalza un attico sino all'altezza delle cappelle laterali.

La parte centrale è coronata da maestoso frontespizio triangolare, il cui timpano è ornato dello stemma dei Carmelitani, sorretto da Angeli.

Sui lati inclinati sorgono quattro candelabri a fiamma, e sul culmine appare maestosa la Croce.

Il complesso della fronte è maestrevolmente architettato colla ricorrenza delle linee, e colla schiettezza delle parti, che rendono un conto esatto della struttura interna, ed è profilato con quella artistica valentia, che distingue le opere mirabili dell'Abate Filippo Juvara.

Ma questi, come già notava col Milizia, il quale scrisse le *Vite dei più celebri architetti*, era troppo inclinato al

grande, al dispendioso, e per ciò se dal lato artistico piacque, a quanti lo videro, il disegno di lui della facciata della Chiesa di Nostra Signora del Carmine in Torino, dubitarono tutti sulla probabilità di raccogliere, a' nostri giorni, mezzi, che bastassero all'intera e perfetta sua esecuzione.

Il disegno, impertanto, dell'Abate Filippo Juvara fu trasmesso al signor Conte Carlo Reviglio della Veneria, affinchè trovasse modo di rifarlo, improntandovi quella semplicità che segna i tempi migliori del prelodato valente ingegnere.

E le modificazioni introdotte dal predetto signor architetto consistono in ciò, mi diceva il professore Luigi Berlia, che egli tolse il basamento sotto l'ordine inferiore, e cambiò le lesene in colonne isolate, le quali discendendo all'altezza della gradinata si presentano così al riguardante più svelte e più maestose.

Fu tolto eziandio da lui il frontespizio della porta principale, e ad esso sostituito un medaglione coll'effigie della Santissima Vergine, cui è dedicata la Chiesa.

Trattò le due parti, che fiancheggiano l'ordine, a riquadri, ne' quali praticò due luci di finestre rettangolari.

Al dissotto di una di queste finestre, nella parte destra di colui che guarda, aprì una porta, che mette all'abitazione del parroco, resa da lui più bella, più sana e più comoda.

Sostitui alla balaustrata di coronamento delle due parti laterali corrispondenti alle cappelle un semplice attico, e progettò per contro una balaustrata tra l'ordine centrale e la parte superiore, che corrisponde alla gran

nave. Questa balaustrata è sormontata dallo stemma della Real Casa di Savoia.

La parte superiore, nella quale fu tolto l'ordine corintio, verrà ornata a semplici riquadri, con in mezzo un finestrone con volto centinato; e fu idea dell'artista di tenere questa parte semplice e ribassata, in modo da lasciare alla centrale, formata dal colonnato dell'ordine inferiore, che custodisce la porta principale del tempio, dalla balaustrata, e dallo stemma della Reale Casa di Savoia, il maggior trionfo possibile, diminuendo così la straordinaria altezza che presenterebbe questa parte di mezzo, qualora fosse inferiormente e superiormente ornata sullo stesso piano prospettico; mancandovi financo, per difetto di località, un punto di vista abbastanza lontano da poterla vedere a proporzionata distanza.

Il coronamento poi è formato da un triangolare frontispizio, sul culmine del quale sorgerà il simbolo della redenzione.

Sin qui il prelodato mio collega.

Ora a me.

Quando l'egregio Conte della Veneria si faceva a studiare ed a modificare il disegno della facciata del Carmine, ideato dall'Abate D. Filippo Juvara, cominciavano per me le vacanze autunnali, ed in quella lietissima oasi in cui mi era dato di riposarmi alquanto dalle durate scolastiche fatiche, mi accingeva all'illustrazione storico-artistica della detta Chiesa, fidando che, supplicato l'amatissimo nostro Sovrano, nell'innata sua bontà ne avrebbe accettata la dedica, trattandosi di un monumento sacro,

che ricorda ai posterì la pietà e la munificenza degli augusti suoi avi.

Viva il Re!

Addì 15 gennaio del corrente anno 1871, mentre giulivo sedeva a mensa con alcuni fidati amici, mi era sporta la seguente lettera, che si convertiva per me in uno dei più bei fiori, che mi erano stati offerti nel mattino di quel giorno mio onomastico.

GABINETTO PARTICOLARE

DI

S U A M A E S T À

« Firenze, li 14 gennaio 1871.

« Ho il compiacimento di annunziare alla S. V. Reverendissima che S. M. il Re compiacevasi accettare la dedica del di lei lavoro descrittivo della Real Chiesa parrocchiale di Nostra Signora del Carmine.

« Mi è grato poterle presentare, Reverendo Signore, gli atti della mia più perfetta considerazione.

« *Il Capo del Gabinetto Particolare di S. M.*

« N. AGHEMO. »

« *Al Molto Reverendo Signore
Teologo Professore
MAURIZIO Cav. MAROCCO
Torino.* »

Il benemerito Curato del Carmine, frattanto, deliberava di formare un Comitato, che lo aiutasse a provvedere i

mezzi occorrenti all'effettuazione delle opere da lui progettate ed invitava a far parte di quello i Signori:

PEYRETTI DI CONDOVE Conte ETTORE.

GAY DI QUARTI Comm. LEOPOLDO.

FRANCESETTI DI MEZZENILE Conte CESARE.

MELA Comm. LUIGI, *Generale di Artiglieria.*

NUVOLI Conte LUIGI.

BLANCHETTI Cav. IPPOLITO.

MOLINES Cav. FRANCESCO.

DEMARGHERITA Barone LORENZO.

REVIGLIO DELLA VENERIA Conte CARLO.

ROSSI FRANCESCO.

MARTINOLO ENRICO.

GRANDI Avv. ALESSANDRO.

SILVA D. GIUSEPPE.

CUMINO D. DOMENICO, *Curato.*

Questi, nella prima loro adunanza tenuta la sera delli 16 aprile di quest'anno 1871, nella casa parrocchiale, si nominavano: a *Presidente*, il Molto Reverendo Signore Don Domenico Cumino, Curato del Carmine; a *Vice-Presidente*, l'Ill.^{mo} Signor Commendatore Leopoldo Gay di Quarti; a *Tesoriere*, l'Ill.^{mo} Signor Cavaliere Francesco Molines; ed a *Segretario*, l'Ill.^{mo} Signor Conte Luigi Nuvoli.

Benigno lettore!

Io mi accosto giulivo al termine della mia illustrazione storico-artistica della Real Chiesa parrocchiale del Carmine, imperocchè la speranza coronata di fiori precede i miei passi.

Si, ardua è l'impresa cui si accinge il venerando Sacerdote D. Domenico Cumino, ma io tengo per fermo che i grandiosi di lui progetti saranno felicemente attuati mercè il generoso concorso di chi promuove l'ornamento di questa nostra inclita città, nella quale, a' nostri tempi, l'amore per le arti belle si sviluppò in un modo veramente meraviglioso.

La parte, infatti, nuovissima di Torino, è tutta ornata di case linde, vaghe, ridenti e confortevoli. Ombrosi viali poi, amenissimi giardini pubblici e graziose aiuole stanno al centro e attorno di essa, dimodochè in qualunque parte della città voi dimoriate, non avete che a fare pochi passi per trovarvi fra la verzura e i fiori, o all'ombra di foltissimi viali, ricchi di magnifici prospetti della collina oltrepadana, ingemmata di graziose villeggiature, o delle Alpi, che colle frastagliate loro cime, colle perpetue nevi, che ne incappellano le balze supreme, con la sì varia e bizzarra loro struttura e con le spiccate tinte che prendono nelle diverse ore del giorno, occupano di meraviglia il riguardante.

Se una volta finalmente mancavano a dar pregio e decoro di grandezza alla nostra città le opere artistiche, in brevissimo spazio di tempo a' di nostri numerosi sorsero quasi per incanto ad abbellirla i monumenti, che sulle piazze di essa furono eretti ai più illustri italiani, e originali, sontuose, imponenti sono le facciate della stazione della via ferrata a porta Nuova, e del nuovo palazzo di Carignano colla simmetria delle loro linee, la magnificenza dei loro colonnati, e l'abbondanza delle gentili loro modanature.

Nè manca fra di noi la Fede, perchè se l'edificazione e la restaurazione delle Chiese è opera della Fede, non si fabbricarono mai, nè si abbellirono tanti templi in Torino come a' nostri giorni (7).

Che se la città nostra cessò di essere, per alte ragioni di Stato, la Capitale d'Italia, non meno prospere tuttavia saranno per essere le sorti di lei per l'avvenire. Impe- rocchè, posta ai piedi delle Alpi, in uno dei più fertili paesi d'Europa; unita alla Francia da una ferrovia, che sarà resa quanto prima senza interruzione; in continua comunicazione col mare per mezzo del porto di Genova; bagnata dal Po, le ampie rive del quale sono atte a dar vita ad ogni sorta di opifizii; vicina a montagne straricche di sostanze metallurgiche; circondata, per così dire, da ogni sorta di materie prime, essa può e deve diventare la Capitale industriale di tutta la nostra Penisola.

Queste sono le mie speranze, questi i miei voti.....

Candido e discreto Lettore, addio!



NOTE AL CAPITOLO OTTAVO

(1) Yolant o Violante di Francia, sorella di Lodovico XI, nacque il 21 settembre 1434, sposò il Duca Amedeo IX di Savoia nel 1452, morì a Moncrivello il 29 agosto 1478 tra le 2 e le 3 di notte. Fu sepolta il 2 settembre a' piedi del marito, nella cattedrale di Vercelli.

Amedeo IX fu principe grande di virtù, debole di corpo, e spesso, per morbo epilettico, impedito di governare; governava per lui l'avvenente e savia sua moglie, a cui la gelosia dei cognati con intrighi e colla forza diè gravi disturbi e usò violenze. Maggiori ne ebbe dal suo poco fedele alleato Carlo il *Temerario*, che la condusse prigioniera in un suo castello. Ma il Re trovò modo di liberarla. Amedeo e Violante ebbero sempre assenzienti i tre Stati, tanto sapevano farsi amare.

Il castello di Moncalieri era allora una villa di delizie statavi eretta d'ordine della Duchessa Violante reggente degli Stati di Savoia, mentre ancora viveva il B. Amedeo suo consorte.

Ai loro tempi si ebbero le prime stampe piemontesi a Savigliano, nel 1470; a Mondovì, nel 1472, e a Torino, nel 1474.

(2) Bella ed imponente in Torino è la facciata del palazzo in cui, nel 1838, Re Carlo Alberto trasportava il Senato, e nel quale ora siedono la Corte d'Appello e la Corte di Assisie: bello è pure l'atrio, e grazioso il portico del cortile di quel sontuoso edificio non ancora compito; ma forse pochi osservarono come

bene ed opportunamente in una specie di pilastrini in ferro fuso aventi nel mezzo una spada adorna di due corone di quercia, i quali servono di sostegno alla magnifica scala, che mette alle spaziose e ricche aule di quel santuario della Giustizia, ideato dall'Juvara, modificato e ridotto dal Michela, si ponessero le seguenti lettere: F. I. E. I. E. D. P., che racchiudono il testamento del Duca Amedeo IX di Savoia: *Facite iudicium et iustitiam et diligite pauperes.*

(3) Amedeo IX, Duca di Savoia, figlio di Lodovico e di Anna figlia di Giano Lusignano, Re di Cipro, Gerusalemme ed Armenia, nato in Thonon il dì 1° febbraio 1435, e moriva in Vercelli addì 30 marzo 1472. La sua salma, come aveva ordinato, era seppellita accanto a quella di Carlo, suo figlio, nella Chiesa cattedrale di S. Eusebio della detta città sotto i gradini dell'altare maggiore, senza pompa ed ornamenti di marmi.

La memoria di lui fu in grande venerazione presso de' suoi sudditi. S. Francesco di Sales molto si adoperò per la sua canonizzazione appo il Sommo Pontefice Paolo V, raccogliendo le memorie del culto, che gli si prestava. Morto l'illustre e santo Prelato, il Cardinale Maurizio di Savoia, nel 1623, prese a petto la cosa, e successivamente altri Principi della sua famiglia; ma le guerre, che sopraggiunsero, e i decreti di Urbano VIII sul culto immemorabile, impedirono che fossero coronati i loro voti dal Vaticano.

Nel 1677 e addì 13 marzo, finalmente, come già dissi, Innocenzo XI confermava il Decreto della Congregazione dei Riti, del 16 gennaio precedente, che approvava il culto immemorabile (che è la beatificazione equipollente e non solenne) del Beato Amedeo IX di Savoia.

(4) « Giovanni di Compeys, scrive il chiarissimo Teologo Canonico e Cav. Antonio Bosio, figlio di altro Giovanni di Compeys d'Annecy, signore di Gruffy, di Prangins, Draillant, La-Chapelle e Grandcour, ciambellano di Amedeo VIII, il quale, nel 1419, sposò Antonietta de la Palud, figliuola di Guido di Varembo, come si ha dalla erudita storia genealogica della famiglia di Compeys o Compois, del M. Costa di Beauregard.

« Fu gran Cancelliere di Savoia nel 1467.

« Secondo il Besson, fu consecrato Vescovo di Torino li 10 di dicembre 1469.

« Ebbe le abbazie di Six, di Filly, delle Alpi, di Chexeri, e

di S. Stefano di Vercelli. Nel 1483 passò al vescovado di Geneva, e nel 1484 all'Arcivescovado di Tarantasia. Morì a Moutiers addì 28 di giugno, secondo il Besson, o ai 22, secondo il Costa, del 1492.

« Nel primo anno del suo vescovado fece ricostrurre il solido campanile, che tuttora si ammira vicino alla Chiesa cattedrale, su cui vi fu posta l'iscrizione coll'arma sua gentilizia, che tuttora si vede, di non facile lettura per la sua altezza, e per essere affumicata; tuttavia con un buon telescopio l'ho letta così, e per la prima volta qui si pubblica: le lettere ritengono alquanto del gotico, e sono piuttosto rozze, è sopra due pezzi di marmo bianco, quelle della data sembrano scolpite da altra mano, o in altra epoca:

D. Io. D
Compesio E
Tavriēsis Hec
•T. Fieri F. Cap

MCCCCLXVIII
XII I Ivnii

« Io così la leggerei: *D. Io de Compesio Episcopus Taurinensis
hec turrim fieri fecit campanariam*

MCCCCLXVIII

XII Kalend. Ianuarii

« Nota bene che l'A nel *ianuarii* è al rovescio.

(PEDEMONTIUM SACRUM *Volumen secundum*, pag. 558.

(5) Historia del Beato Amedeo — terzo Duca di Savoia — Composta — da L. P. D. Pietro Francesco Maletto Can. Reg. Lateranense — il quale fu poscia Vescovo di Nizza, e dedicò la sua vita del B. Amedeo a Papa Paolo V. — GUICHENON, *Amé IX*. — FERRERO DI LAVRIANO, parte II, lib. IV, pag. 409. — L'Abbate MOROZZO, poi Vescovo di Saluzzo, nella *Vita del B. Amedeo*.

(6) Nel 1780 Vittorio Amedeo III costrusse nella Chiesa di S. Domenico, in Torino, la cappella del B. Amedeo, la ornò di due medaglioni in bianco marmo raffiguranti la B. Lodovica e la B. Margarita di Savoia, secondo i disegni dell'architetto Bo.

Sopra l'altare di questa cappella fu posta un'ancona rappresentante il Beato Amedeo, pregiato lavoro del *Pêcheux* che il PARELLETTI, nella sua opera: *Turin et ses curiosités*, appella *le professeur de l'école royal de Turin*.

Nel dì della festa del Beato vien tolta quest'ancona e si vede

dipinta sul muro *a fresco* un'immagine di lui, che rimonta all'epoca in cui visse, ed alla quale dovrebbero ricorrere i pittori per dipingerlo *al vero*, e nel proprio *suo costume*.

(7) Le Chiese erette a'nostri tempi in Torino, sono le seguenti :

S. Massimo — Borgo Nuovo.

SS.^{ma} Concezione — Borgo S. Donato.

Ss. Pietro e Paolo — Borgo S. Salvatore.

S. Giulia — Borgo Vanchiglia.

S. Barbara — Via Assarotti, in vicinanza della via Cernaia.

S. Maria Ausiliatrice, in Valdocco.

S. Giovanni decollato, nel suburbio di Sassi.

Furono restaurate quest' altre :

S. Agostino.

S. Francesco da Paola.

La Madonna degli Angeli.

S. Carlo.

Ss. Simone e Giuda.

SS.^{ma} Nunziata.

S. Rocco.

Il *Corpus Domini*.

SS. Annunziata delle Orfanelle.

S. Francesco d'Assisi.

La Basilica magistrale dell'Ordine Mauriziano.

S. Domenico.

S. Cristina, nella quale il pittore Masoero ritoccò maestrevolmente i dipinti eseguiti nella vòlta, ricca di rabeschi di Giovanni Andrea Casella di Lugano.

APPENDICE

APPENDICE

ILLUSTRI PERSONAGGI

CHE VISSERO

NE' CONVENTI DI S. MARIA DI PIAZZA E DEL CARMINE

IN TORINO (1).

R. P. Giovanni Antonio Bovio di Novara, Carmelitano, Professore nella *Romana Sapienza*, e Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice e *De Auxiliis*, creato Vescovo di Melfi da Paolo V nel 1607.

R. P. Perotti Gio. Antonio nacque in Dogliani, addì 17 gennaio 1567, da Lorenzo e Franceschina Grebòri,

(1) Nel 1781 il convento del Carmine in Torino componevasi di 24 Sacerdoti professi; di 3 Chierici studenti; di 15 Laici o Conversi, e di 4 Secolari servienti.

Espulsi dalla rivoluzione i Carmelitani, fu stabilito nel loro convento uno dei due collegi urbani.

Qualche anno dopo la restaurazione della Monarchia di Savoia, vi fu allogato il Collegio de' Nobili affidato alle cure de' Padri della Compagnia di Gesù.

In esso ebbe poi sede il Collegio-convitto Nazionale, creato dalla legge 4 ottobre 1848, ed ora ridotto a semplice Convitto di educazione per legge delli 13 novembre 1859.

Carmelitano, lettore di S. Scrittura e di Filosofia nell'Università di Torino, Teologo dei Duchi Emmanuele Filiberto e Carlo Emmanuele I, Vicario generale di San Michele della Chiusa ai tempi dell'Abate Giovanni Botero. Confidente del Venerabile Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo, fece un'orazione funebre nella traslazione del suo corpo, 1608.

Scrisse:

1. *Hieroglifica narratione del felicissimo principio della Casa di Savoia, e delle armi di Savoia.*
2. *Cabala Santa.*
3. *Panegirico nella promozione al Cardinalato del Serenissimo Principe Maurizio di Savoia.*
4. *Sermoni della Sindone.*
5. *Testamento di Tobia.*
6. *Il Hieroglifico sopra l'immagine di S. Antonio Abate.*
7. *Compendio della vita della Beata Madre Teresa del Giesù, fondatrice de' i Frati e Monache Scalze Carmelitane. — Torino, 1612.*
8. *Il Solitario, trattato della solitudine.*
9. *Orazione funebre del Ven. Monsig. Giovenale Ancina, 1608.*
10. Tradusse il *Lampas* del P. Gerolamo Graziani dallo spagnolo, e lo dedicò al Ven. P. Alessandro Ceva.
11. *Meditationes in psalm. 71*, dedicate a Carlo Emmanuele. MS. di pag. 25 nella Biblioteca dell'Università.

R. P. Lorenzo Badella, di Asti, Carmelitano, Professore di Sacra Scrittura nell'Università di Torino, e uomo carissimo a Carlo Emmanuele I, e ad altri Principi Sabaudi.

R. P. Buffalora Gio. Battista, da Novara, Carmelitano, pubblicò lodate poesie liriche, rammentate dal Cotta nel

suo *Museo Novarese*, e nelle *Miscellanee*: uno dei parti del suo ingegno, col titolo: *Pugnandum armis sapientiae*, fu pubblicato in Milano l'anno 1633; un altro, che tratta della virtù e dimostra che essa sola contenta ed eterna l'uomo, venne alla luce nella stessa città nel 1670.

Gavino Catayan, di Sassari, Carmelitano, da Alessandro VII creato Vescovo di Bosa nel 1663, quindi da Clemente X elevato alla dignità di Arcivescovo di Sassari e di Primate della Sardegna nel 1672.

R. P. Giambattista di S. Michele, Carmelitano, Dottore Collegiato in Sacra Teologia nella Università di Torino nel 1676.

R. P. Francesco Maria Trotta, Carmelitano, il cui ritratto vedesi nell'appartamento del degnissimo Curato del Carmine, colla seguente iscrizione: *Franciscus Maria Trotta Taurinensis S. T. D. — Ex secret. gener. Carmelitar. coenobium 1526 — Extra portam marmoream erectum 1544 ad S. — Mariae de Platea translata 1718 huc transferri — Curavit.*

R. P. Cirillo Maria Francalancia, siciliano, Carmelitano, bravissimo matematico, il quale ideò e costruì una macchina rappresentante i moti celesti, giusta il sistema Copernicano ad uso dell'Università di Torino.

R. P. Teobaldo Ceva dalla Nunziata, membro dell'Accademia degli Ereini, stabilita in Palermo, diede alla luce, in Torino, ad uso delle R. Scuole, nel 1725, una *Scelta di Sonetti con varie critiche osservazioni*, ed una *Dissertazione intorno al sonetto in generale*. Fu istoriografo del suo Ordine. — Nato in Torino, addì 14 gennaio del 1697, morì priore in Cherasco nel 1746.

In aprile del 1737 Torino si vesti a festa per l'arrivo di Elisabetta di Lorena, sposa del Re. Tra i personaggi notabili, che in quell'occasione vennero in Torino, fu il P. Zucchi Olivetano, celebre improvvisatore, il quale pigliò stanza nel convento del Carmine.

A' 2 di maggio improvvisò a Corte su tre soggetti propostigli dal Duca di Savoia, cioè: *Se sia più laudevole la fortezza nel combattere, o la fortezza nel soffrire.*
— *Se in Alessandro avessero predominio i vizii o le virtù.*
— *La teoria de' colori.*

All'indomani improvvisò con inestimabil concorso di gente nella chiesa del Carmine. Stava egli sopra una cattedra addobbata, posta presso la balaustra della terza cappella a destra entrando, e trattò di nuovo tre argomenti che gli furono proposti.

La proposta si faceva con un sonetto, a cui rispondeva immediatamente con altro sonetto sulle medesime rime. Poi, accompagnandosi col violino, e cantando, trattava più distesamente il soggetto che gli era stato prescritto.

Il primo argomento era: *Come Dio sia trino ed uno.* E lo Zucchi, che era dotto teologo, disse cose mirabili con universale stupore, conchiudendo con un'ode latina in onore della Santissima Trinità.

Il secondo argomento era: *Come si viva senza cibo, nè bevanda.* Ed egli prudentemente rispose: non doversi di leggieri prestar fede a questo fenomeno, ma darsi in condizioni naturali, senza miracolo; e fece allusione ad una monaca di Santa Chiara di Chieri, di Casa Zappata di Poirino, che da molti anni non pigliava nè cibo, nè

bevanda, fuorchè il sacro pane eucaristico, e che perciò si chiamava la *Santa di Chieri*.

Era il terzo argomento: *Come si giunga a poetare all'improvviso*. Il P. Zucchi ebbe campo di lodare i più celebri improvvisatori, che allora vivevano, e così la signora Manzoni di Milano, il Cav. Perfetti, e varii altri. Rammentò eziandio, da quell'ospite gentile e riconoscente ch'egli era, la *Raccolta di Sonetti del Padre Teobaldo Ceva, Carmelitano*, e conchiuse con un brioso epilogo dei tre argomenti trattati.

Addì 23 gennaio del 1741 giunse al convento del Carmine e pigliò stanza, in seguito a lettere del P. generale Ricchiuti, uno dei principi del Libano Giuseppe Serhan di Abunaufel Nader, della stirpe Gazena, con due servitori ed un cappellano dell'Ordine di Malta, che gli serviva d'interprete.

I Cristiani del Libano lagnavansi allora d'ingiusta oppressione, e cercavano soccorso dai potentati d'Occidente tepidi nel compassionarli, deboli nell'aiutarli.

Il principe di cui parlo aveva calde raccomandazioni del Papa pel Gran Duca di Toscana e il Re di Sardegna: non che del P. Francesco Retz, preposito generale de' Gesuiti pel Padre Ignazio Choller, confessore dell'Imperatore, e pel Padre Claudio Bertrando De Linyères, confessore del Re di Francia.

Rimase ventisette giorni a Torino. Ebbe liete accoglienze e circa seimila franchi d'aiuto dal Re; ed avendo mostrato desiderio della Croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Carlo Emmanuele ne lo compiacque dispensandolo dalle prove.

Nel 1745 viveva nel convento del Carmine di Torino Fra Giambattista da S. Elia, al secolo Pietro Paolo Bonetta, di Carignano, Carmelitano, valente scultore in legno, di cui sono le facciate degli organi della Chiesa del Carmine di Torino e di Asti.

R. P. Filippo Pansoia dalla SS. Trinità, Carmelitano, esperto meccanico, al quale fu nel 1754 affidato incarico da S. E. il Primo Presidente di aggiustare la famosa macchina dell'Università, rappresentante i moti celesti, secondo il sistema Copernicano, ideata e formata dal Carmelitano Francalancia.

R. P. Carlo Maria da S. Giuseppe, al secolo Giuseppe Ivaldi, della città di Asti, professò nell'Ordine Carmelitano dopo di essere stato Commissario di guerra, e di essersi trovato nell'insigne forte di Verrua all'epoca del suo assedio; fu poscia Definitore e Sindaco della Provincia ed insigne benefattore della Chiesa del Carmine di Torino nel 1748.

R. P. Paolo Maria Oggero da S. Teresa, nel 1764 primo Professore di Sacra Scrittura e di lingue orientali nella R. Università di Cagliari, e quindi Dottore Collegiato di Teologia nella R. Università di Torino.

R. P. Maestro Giovanni Filiberto Periconi, Carmelitano, di Palermo, valente oratore, e applauditissimo R. Predicatore nella Quaresima del 1765 nella Cattedrale di Torino.

R. P. Atanagio Cavalli da S. Luigi, Professore di Fisica sperimentale nell'Università di Malta nel 1770.

Alla morte del Gran Mastro dell'Ordine di Malta, D. Emmanuele Pinto di Fonseca, portoghese, essendo stata

chiusa in quell'isola l'Università, il Cavalli, nel suo ritorno in Italia, ottenne da S. S. Clemente XIV la facoltà di deporre nel 1774 l'abito carmelitano, e stampò in Roma nell'anno seguente, in cui era Professore di Fisica sperimentale nell'Università del Collegio Romano ed uno dei XII Colleghi di Arcadia, un poemetto, intitolato: *La Luce*, di pag. 20, per l'acclamazione in Pastori Arcadi delle LL. AA. Reali il Principe e Principessa di Piemonte: in Milano poi, nel 1776, pubblicò un poema storico, col titolo: *Il Vesuvio*.

R. P. Macarten, ex-provinciale di Turonia, socio generale della sua provincia, ed uno dei Capitolari francesi di transito in Torino, per l'elezione in Roma del generale dell'Ordine Carmelitano. Era egli uomo di singolare dottrina, al quale fu, in una Congregazione nazionale tenutasi a Parigi nel 1770, affidata la cura di fare una raccolta di Costituzioni, che servisse per tutte le otto provincie carmelitane francesi, e che fu quindi pubblicata coll'approvazione de' superiori dell'Ordine e del Papa Clemente XIV.

Nel medesimo anno 1775, il convento del Carmine di Torino era rallegrato dall'arrivo del generale dell'Ordine R. Padre Maestro Giuseppe Alberto Ximenes, Grande di Spagna, il quale fu poscia amorevolmente accolto dalla Corte Sabauda nel R. Castello di Moncalieri.

Fra Secondo da S. Evasio, al secolo Antonio Tocco, di Asti, con maestria somma esercitava la chirurgia nel convento del Carmine di Torino nel 1776.

Leggesi nel *Diario Carmelitano: Il signor Balio, di Suffren, premuroso di ricompensare tutte le persone, che*

l'hanno servito con esattezza nelle Indie, ha anche ottenuto da Sua Maestà Cristianissima in favore del R. P. Eustachio Delfini, Carmelitano piemontese, Cappellano del vascello il VENDICATORE, di settanta cannoni, un'annua pensione di lire trecento, da cominciarsi da gennaio scorso 1784, fissata sui fondi degli Invalidi. Il detto religioso ebbe l'onore di parlare col Reale Delfino al Castello di Muette, e pubblicò un'accurata relazione del suo viaggio.

Il R. P. Giuseppe Mariano Lacheta, torinese, fu con plauso de' dotti dichiarato Dottore in S. Teologia nell'Università di Torino nel 1785. *Questo religioso e dottissimo personaggio non era solo abilissimo per le scienze, ma eziandio peritissimo, e a pochi inferiore nel maneggio dell'organo, del cembalo, del violino, dell'arpa, come riferisce l'estensore del Diario testè citato.*

R. P. Florido Ambrosio, autore dell'opera intitolata: *De rebus gestis ac scriptis operibus Baptistae Mantuani, cognomento Spanioli Carmelitae — Dissertatio historico-critica Patris Floridi Ambrosio in Taurinensi Carmelo Sacrae Theologiae Reggentis.* Fu questi eletto a membro della *Conversazione Letteraria* in surrogazione dell'Alloati, nel 1785.

Il R. P. Simone, al secolo Giovanni Battista Mandina, torinese, inventò il salutare Elettuario, che prese ed immortalizzò il suo nome.

Vinse poi la fama di tutti questi illustri Carmelitani il Padre Evasio Leone da Casale, il quale, nel 1788, in età di ventiquattr'anni, aveva già acquistato nome d'elegante verseggiatore colla versione della *Cantica* di Salomone, e andava giornalmente segnalandosi sui sacri

pergami come predicatore. Egli aveva preparato altresì un'opera poetica sulla storia della Monarchia Sabauda, assai ben fatta, ma i politici rivolgimenti lo impedirono di pubblicarla.

Le varie tristissime vicissitudini, cui soggiacque il Piemonte in un'epoca infausta, lo costrinsero a mutar cielo. Aggregato, mentre dimorava in Parma, all'Accademia italiana ed a molte società letterarie, fu, nel 1803, dal magistrato di Fermo, invitato a reggere la cattedra d'eloquenza e di poesia in quella Università. Nel 1807 fu eletto professore di morale nell'Arciginnasio della Sapienza in Roma, e pronunziò nell'anno seguente, in piena adunanza dell'Università, un'orazione latina in lode di Leone X. Nello stesso tempo il magistrato di Viterbo lo nominava a Teologo consultore di quell'insigne città. Nel 1809, un diploma del Vicerè d'Italia lo richiamava a Fermo in qualità di professore e di reggente di quel Liceo.

Al cadere del Regno d'Italia, partivasi il P. Evasio Leone per la Grecia; a Corfù commentava il trattato *De consolatione*, di Nicolao Mechinense, da lui scoperto in Fermo. Visitata tutta la Grecia, riconducevasi a Corfù per ritornare in patria. Ma alle fisiche e mentali sue indisposizioni essendo succedute le infauste notizie de' tumulti, onde nel 1821 furono agitate le due estremità d'Italia, egli, deposto il pensiero di restituirsì in patria, risolse d'intraprendere un secondo viaggio scientifico e letterario in Grecia, il quale ebbe un esito infelicissimo.

Una lettera del signor Calliméry, console di Tamira, recava al Conte di Grattiliano la notizia, che l'intimo suo

amico Evasio Leone era giunto nell' isola di Cipro: ma che dopo brevissima dimora erasi diretto per le Smirne, avendo voluto approfittare di una nave, che era pronta a partire.

D'allora in poi non se n'è potuto avere contezza alcuna.

Tutti i mezzi tentati da molti riuscirono inutili, poichè se ne ottennero soltanto notizie dubbie e fra loro affatto contrarie. Il suo lungo inusitato silenzio, ed altre circostanze, indussero a credere che rimanesse vittima del secondo suo viaggio in Levante o per violenta malattia, o per qualche ignota fortuna di mare.

CARMELITANI

Dottori di Collegio (1)

P. M. Paolo da S. Ignazio del luogo di S. Paolo. Risulta però che nacque in Solbrito nel 1614 dalla famiglia Gambaldi: fu aggregato al Collegio di Teologia nel 1650.

Stampò diverse orazioni latine, recitate nella Cappella Pontificia alla presenza di Alessandro VII. — Roma, 1662, in-4°. — Fu generale di tutto l'Ordine. Portatosi al Pino di Torino, rifabbricò quasi per intiero il convento, ristorò ed abbellì la Chiesa, già aveva dato principio ad una serie di cappelle da fabbricare su quel monte, ad imitazione di Oropa, Crea, Varallo, ma non potè per mancanza di mezzi eseguire questo suo desiderio. Il disegno di dette cappelle fu ideato da Francesco Peghino, e delineato da Salvator Bianco, inciso da Gio. Freineau, e dedicato con lettera a S. A. R. Vittorio Amedeo II, e stampato in Torino da Fra Bernardo di S. Alessio.

Ricusò il vescovato offertogli dal Re di Spagna, e morì in Roma, d'anni 90, ai 4 aprile 1704, e sepolto a San Martino dei Monti, ove si vede il suo epitafio.

(1) Queste memorie mi furono gentilmente trasmesse dal più volte lodato Teologo Canonico Cav. Antonio Bosio.

P. M. Gerolamo da S. Clemente Aymo, di Torino, provinciale di Terra Santa e priore perpetuo del convento di Rivoli, aggregato 1650. Morì addì 13 giugno 1705.

Stampò nel 1667 :

1. *Ioannis Bachonis Angli Carmelitae Doctoris Resoluti Philosophia ex scripto eiusdem Doctoris super quatuor libros sententiarum collecta et explicata.* — Vol. 3, in-12°. — Taurini, Bartol. Zappata.
2. *Relazione del pomposo apparato fatto da' PP. Carmelitani di S. Maria di Piazza, nella solenne canonizzazione di S. Maria Maddalena de' Pazzi.* — Torino, 1669.
3. Tradusse dal francese del P. MARCO GENEST: *Il Direttorio de' Carmelitani, ed il Manuale per le Sorelle del Terz'Ordine.* — Venezia, 1688. — Vol. 4, in-12°.
Lasciò MS.^a *Philosophia fundamentalis.*

P. M. Giuseppe Maria da S. Bertoldo, di Torino, ex-provinciale e consultore del S. Ufficio, fu aggregato nel 1677; e fu decano del Collegio, ed in tale qualità fece stampare: *Statuta vetera et nova Venerandi Sacrique Collegii Theologorum Augustae Taurinorum 1701*, che dedicò a M. Michelangelo Vibò, Arcivescovo di Torino. Morì 18 novembre 1710.

P. M. Giuseppe da S. Cirillo da Montanera, nel 1679.

P. M. Telesforo Catella da S. Gerolamo, nato in Camandona il 7 gennaio 1658. Priore del Carmine in Torino, dottore collegiato 1689. Morì in Rivoli 1721.

Lasciò copiosi MS. di repertorii specialmente estratti dalle opere di Gio. Bacone.

P. M. Domenico Provana, della nobile famiglia di Carignano, fu reggente di teologia e dottor aggregato nel 1623.

Essendo compagno del P. generale Enrico Silvio, poi Vescovo d'Ivrea, nella visita generale, ne compilò le memorie. Ebbe il titolo di provinciale di Sassonia. Fu priore e curato del convento di Pino nel 1617, e forse ivi morì. Il P. Ambrosio lo dice valente oratore e sagace antiquario.

P. M. Lorenzo Badella, dottore collegiato, d'Asti, professore di S. Scrittura nell'Università di Torino, morì avanti il 1656.

P. M. Lodovico Bolla. Promosse la riforma de' Carmelitani nel 1633.

P. M. Gerolamo Ari. Nato in Asti 1603, dottore collegiato. Nel 1660 priore generale di tutto l'Ordine. Morì in patria nel 1667, 28 agosto.

P. M. Cirillo da S. Gio. Battista. Morì 1706.

P. M. Michele da S. Giuseppe, della famiglia Lucerna, nacque in Lusigliè nel 1610, morto nel 1680, 25 ottobre, in Vercelli essendo provinciale, lasciando MS. alcune poesie e vite di Santi. Ristampò, nel 1675, la *Vita del B. Franco Lippi*, Carmelitano.

P. M. Tommaso da S. Eufrasia, esaminatore sinodale, aggregato 1656.

P. Clemente da S. Cecilia di Peveragno, aggregato 1662. Morì 1691.

P. M. Gio. Battista Fornello da S. Michele, aggregato 1675.

P. M. Michelangelo da S. Fantino, da Roccavignale, presso Millesimo, fiori nel Carmine d'Asti. Aggregato nel 1676.

Coltivò le belle lettere, come si può vedere negli epigrammi latini che compose, cioè: *La vita del servo di Dio Paolino Zabbata*, Carmelitano in Napoli, aggiunta

dal P. Andrea Mastelloni, napoletano, alla vita in italiano che egli pubblicò in detta città nel 1697.

Mori in Vercelli, socio del P. Lucerna, provinciale, li 23 ottobre 1680. Come si vede dal *Campione* del Carmine di Vercelli del Rossi, e dal *Carmelus Astensis*.

P. M. Carlo Giuseppe della Natività, aggregato 1679. Scrisse *Breve Relazione della miracolosa statua di Maria Vergine*, detta del *Tivoletto*. Mori in Mombercelli nel 1698.

P. M. Carlo Maria da S. Gio. Battista, aggregato 1688. Mori 1692.

P. M. Ludovico Perachino, aggregato 1706.

Pietro Cristino, Cav. de' Ss. Maurizio e Lazzaro, lettore di medicina, poi Carmelitano, e lettore di teologia e filosofia e di S. Scrittura circa il 1550.

P. Atanagio da S. Luigi Cavalli, d'Asti; si può aggiungere alle opere poetiche di lui la *Dissertazione delle apparizioni ed operazioni de' Spiriti*. — Milano, MDCCLXV. — Agnelli, in-8°.

Altri Dottori aggregati ed alcuni che senza essere Dottori aggregati di Teologia, coprirono cattedre o stamparono opere.

P. Gio. Stefano Barberis, da Villafranca di Piemonte, scrisse: *Difesa del P. Bovio, Carmelita, contro Frate Paolo* (credo Sarpi). — Roma, 1607.

Il P. Bovio Gio. Antonio era di Novara, e fu professore alla Sapienza in Roma; fu poi Vescovo di Melfi.

P. Agostino Biscaretti, di Chieri, stampò: *Allegrezze fatte in Roma dalli RR. Padri Carmelitani per la canonizzazione di Santo Andrea Corsino*. — Roma, 1629, in-4°.

P. Barberis Carlo Filiberto, nato in Racconigi 1652, fu generale dei Carmelitani, e professore alla Sapienza in Roma. Morì 1722.

Il Ventimiglia lo dice pubblico lettore in Torino, e teologo del Duca.

P. Angelo Nepote da Moncalieri. Insegnò la teologia nel convento e seminario di Torino, e si crede, dal P. Ambrosio Florido, dotto Carmelitano, da cui ho desunte diverse memorie, anche professore di S. Scrittura nell'Università. Morì nel 1598.

Mandò alle stampe: *Erotemata Sacramentorum*. — Pavia, 1595, ed in Torino, 1614.

P. Paolo Maria Oggeri, nato in Torino addì 3 gennaio 1733. Fu professore primario di Sacra Scrittura nell'Università di Cagliari. Ritornato in patria fu aggregato al Collegio teologico, del quale fu preside nel 1760. Morì in Torino nel 1811.

Lasciò stampati:

1. *Graeca et Latina Lingua Hebraizantes, seu de Graecae et Latinae Linguae cum Hebraica affinitate Libellus, cui accedit brevis tractatus de Linguae Italicae Hebraismis*. — Venetiis, 1764, in-8°.
2. *Dissertatio de celebriori Linguae Latinae prae Graecae corruptione* — Si trova nel vol. VI degli opuscoli d'IVERDON.
3. *De causis occasionalibus*. — Ivi.
4. *Oratio in solemnè instauratione Academiae Calarit. habita in aede maxima III nonas, novembris 1764*. — Calaris, eodem anno, in-4°.

Nei suddetti opuscoli pubblicò anche la lapide romana di *Macia Vera*, che esisteva nel chiostro del convento del Carmine in Torino, la quale iscrizione fu ripubblicata nella seconda parte dei *Marmora taurinensia*.

Rossi P. Francesco Maria da S. Anna, dottore aggregato di teologia nel 1675.

Ceva P. Teobaldo dell'Annunziata, nato in Torino addì 14 gennaio 1697. Professò nei Carmelitani ai 25 marzo 1716, in Asti.

Fu valente poeta ed oratore, e venne, nel 1733, nominato storiografo generale dell'Ordine.

Fu incaricato dal Magistrato della riforma sopra gli studii di compilare una raccolta di poesie ad uso delle scuole, che pubblicò col titolo: *Scelta di Sonetti con varie critiche osservazioni*, nel 1733, e v' inserì sei dei suoi sonetti. Questa scelta fu criticata molto dal dottore Biagio Schiavo da Este coi dialoghi del Filalete. L'affare si scaldò, e si fecero risposte e contro risposte.

Pubblicò pure: *Corona di Sonetti per le Nozze di S. M. Carlo Emanuele di Savoia e di Elisabetta di Lorena*, 1737. Morì priore in Cherasco alli 8 ottobre 1746.

La vita del P. Ceva fu scritta dal P. Cirillo Degubernatis, e deve essere quella che Ignazio Gaione, di Casale, ha stampata colla *Scelta di Canzoni* del P. Ceva. — Venezia, 1756.

P. Filippo Pansoia dalla SS. Trinità, nato 1721. Morì 1801. Riattò la sfera armillare del P. Francalancia Giuseppe, Baccelliere, che si trova nel Museo della Regia Accademia.

P. Gregorio Serratrice, definitore dell'Ordine, stampò: *Orazioni, novenario*, ecc. — Torino, 1787, Soffietti, in-8°.

P. Florido Ambrosio, al secolo Carlo Giuseppe Antonio, figlio di Vincenzo Emmanuele e di Teresa Margarita Provana da Lavriano, nacque in Chieri addì 13 marzo 1759.

Da giovane entrò nei Carmelitani calzati, e vi fu lettore, ed ebbe per discepolo il celebre P. Evasio Leone, e lo aiutò nella traduzione dall'ebraico della *Cantica*, e li somministrò notizie che mise nelle annotazioni alla medesima. Morì in Chieri ai 4 luglio 1838, d'anni 80, e venne sepolto nel Duomo.

Mandò alle stampe le seguenti opere:

1. *De rebus gestis ac scriptis operibus Baptistae Mantuani cognomento Hispanioli Carmelitae. Exercitatio historico-critica.* — Taurini, M784, in-4°, Soffietti.
2. *Oratio in Subalpinae Carmelitarum Provinciae comitiis habita Augustae Taurinorum nonis maii anno MDCCLXXXVI.* — In-8°, Soffietti.
3. *Elpidio, ossia Della speranza Cristiana.* — Torino, 1816, Stamp. Reale; 2ª ediz., 1817; 3ª, 1827; 4ª, 1834.
4. *Della pretesa sovranità del popolo e libertà della stampa*, in occasione dell'opuscolo del signor GRÉGOIRE, intitolato: *De la Constitution Française de l'an 1814.* — Torino, Stamp. Reale, MDCCCXIV, in-8°, pag. 16.
5. *Carmelus Astensis Specimen historicum.* — Augustae Taurinorum, Typ. R., 1827, in-8°.
6. *Réflexions intéressantes sur l'ouvrage qui a pour titre: Génie du Christianisme.* — Turin, Soffietti, p. 12, in-8°, 1806.
7. *P. I. F. A. De Græcis literis Theol. excolendis ΣΧΕΔΙΑΣΜΑ.* — Augustae Taurinorum, Typ. R., MDCCCXV, in fol.
8. *Pratica della Speranza Cristiana.* — Torino, 1824, Stamp. Reale.
9. *Crastone, ossia Memorie intorno a Giovanni Crastone, letterato Carmelitano, detto comunemente Giovanni, o Monaco Piacentino.* — Torino, 1830. — Tip. Reale, in-8°.

Fra li manoscritti *apud me* noterò solamente:

1. *De vera Religione.* — 1779, in-fol., di fol. 585.
2. *De Traditionis fonte in re theologica.*

3. *Rerum Theologicarum.*

Sono 3 trattati che dettò ai suoi allievi.

4. *Anti Tabaraud.*

5. *Trattato degli scrupoli*, notizie da varii scrittori.

6. *Del Zodiaco*, notizie da varii scrittori.

7. *Della Nazionalità dei beni Ecclesiastici, e de' regolari.*

8. *Quaresimale, panegirici, novene.*

UFFIZI E PRIVILEGI

DE' MM. RR. PP. CARMELITANI CALZATI

IN TORINO

Nel 1544, poco tempo dopo che i RR. PP. Carmelitani Calzati erano stati introdotti in Torino, furono deputati Cappellani del Parlamento e della Camera de' Conti del Re di Francia.

Prima della rivoluzione francese poi, adempivano all'ufficio di Cappellani dell'Illustrissimo Magistrato.

Dopo della loro traslazione, finalmente, da S. Maria di Piazza al nuovo convento del Carmine, furono eletti a Cappellani dell'attiguo ospedale militare.

Questo dei loro uffizii; quanto ai privilegi nel giorno del Corpo del Signore davano la benedizione col Santissimo *sub triplici signo* come i vescovi, ed impartivano la benedizione papale in alcune solennità maggiori dell'anno.

In ordine a quest'ultimo privilegio leggesi quanto segue nel *Diario Carmelitano*, lib. I, pag. 189, 230, 231, e lib. II, pag. 299.

La Santità di Papa Benedetto VIII, di felice memoria, stato sempre favorevole alla nostra Religione, fino dai 26 Marzo 1729 concedette alla suddetta nostra Religione

la facoltà di dare l'Assoluzione e Benedizione Papale in tutte le nostre Chiese ai Fedeli Cristiani in quattro volte l'anno, cioè il primo giorno di Pasqua, il primo di Pentecoste, nella Solennità di Tutti i Santi, e in quella del Santissimo Natale. Ma per certe insorte difficoltà toccanti l'assegnazione di questi quattro giorni, supplicato il Sommo Pontefice Benedetto XIV a degnarsi di trasferire ad altri giorni la detta Assoluzione, con suo Decreto dei 18 Agosto dell'anno 1746 l'assegnò ai quattro seguenti festivi giorni: al terzo di Pasqua, al terzo di Pentecoste, alla festa della Santissima Vergine del Carmine, ed al giorno secondo di Natale, festa del Santo Protomartire S. Stefano.

L'anno 1748, addì 19 di Marzo, la Santità di Benedetto XIV con sua Enciclica prescriveva una nuova formula da osservarsi nell'impartire la Benedizione Papale con un solo segno di Croce, e non più tre, come davasi per lo passato.

Il Sommo Pontefice Pio VI con suo Breve, in data delli 27 Maggio 1786, si compiaceva di aderire alle istanze e rappresentanze di S. M. Vittorio Amedeo III Re di Sardegna, con cui esponeva ragionevoli motivi per una provvida riduzione de' giorni festivi a minor numero, e a vantaggio de' suoi sudditi, massimamente poveri artisti e campagnuoli.....

In virtù di tal Breve essendo state abolite le due solenni feste del terzo giorno della Pasqua e della Pentecoste, non potevasi più compartire in tai giorni dai nostri Superiori l'Assoluzione e Benedizione Papale al popolo nelle nostre chiese, per ottenere la quale è inesplicabile il notabilissimo concorso a questa nostra Parrocchial Chiesa

del divoto Popolo Torinese, che ne dimostra una sublimissima stima, e venerazione, essendosi veduto perfino delle Confraternite a venire processionalmente in corpo a questa nostra Chiesa a prenderla, si è pensato bene presentar supplica all'Eccellentissimo e Reverendissimo nostro Signor Arcivescovo, affinchè si degnasse con sua autorità, dal Pontificio Breve delegatagli, cangiare i predetti giorni festivi aboliti di Pasqua e Pentecoste nei secondi ancora lasciati festivi d' ambe le solennità, e in essi compartire l'anzidetta Benedizione Papale, e soddisfare in tali di la divozione dei Fedeli concorrenti.

In data pertanto delli 14 Settembre, esso Monsignore Arcivescovo si compiacque segnare favorevolmente la supplica di sua propria mano, col suo Decreto in ottima forma, Copia della quale di commissione del R. P. M. Vincenzo Maria Alloati, che presentò la supplica, fu in seguito trasmessa a tutti gli altri sei Conventi, che trovansi in questa Diocesi di Torino affinchè i Superiori dei medesimi si regolassero giusta il tenore del Decreto loro comunicato.

Sin qui l'estensore del *Diario Carmelitano*: ora io soggiungerò, che dalla rivoluzione francese essendo stato sul finire dello scorso secolo soppressi gli Ordini religiosi, la R. Chiesa parrocchiale del Carmine venne successivamente retta dal R. P. Maestro Angelo Bornia sino al 1809, e dal R. P. Maestro Placido Anselmo Bertini dal 1810 al 1842.

Li anzidetti RR. PP. Curati, entrambi ex-Carmelitani, conservarono essi stessi di diritto e di fatto i privilegi della Veneranda Compagnia del Carmine, ma nel 1842 avendo il R. P. Bertini rinunziato, con universale

rincrescimento de' suoi parrocchiani, al peso del pastorale ministero, che egli diceva addivenuto omai troppo grave all'avanzata sua età, nacque il timore che dovessero per avventura estinguersi i privilegi della prelodata Compagnia proprii de' soli Carmelitani: ma per le istanze dei principali parrocchiani caldamente promosse dal Reverendo Sacerdote D. Luigi Burgonzio, allora Economo parrocchiale, se ne implorò la conservazione e il voto fu compiuto. Imperocchè il Curato *pro tempore*, e nella vacanza della parrocchia, gli Amministratori vennero investiti di quelle medesime facoltà di cui godevano i RR. PP. Carmelitani per rescritto del Reverendissimo Padre F. Agostino Maria Ferrara generale dei Carmelitani Calzati, in data delli 28 novembre 1843.

RIPARTIMENTO DELLE PROCESSIONI

per la Festa del Beato Amedeo IX di Savoia, la quale si celebra alli 30 del mese di marzo nella sua Real Chiesa de' PP. Carmelitani ed in quella de' PP. di S. Domenico di questa città. Alli 29 del mese di marzo, giorno della Vigilia del B. Amedeo, principia l'adorazione dalla Real Chiesa de' PP. Carmelitani, e termina in quella di S. Domenico, secondo l'ordine infradescritto:

Dalle ore 20 sino alle 21, la Compagnia della Basilica con il popolo circonvicino.

Dalle 21 sino alle 22 la Compagnia delli Disciplinanti della Santissima Annunziata, con il popolo di quella parrocchia e li figliuoli dell'Albergo.

Dalle 22 sino alle 23 li RR. PP. Minori Osservanti Riformati, e la parrocchia di S. Eusebio.

Dalle 23 sino alle 24 la Compagnia de' Disciplinanti del Santissimo Sudario.

Alli 30 marzo, giorno della Festa.

Dalle ore 12 sino alle 13 li RR. PP. di S. Carlo, con il popolo della città nuova.

Dalle 13 sino alle 14 li RR. Monaci Cisterciensi, detti della Consolata.

Dalle 14 sino alle 15 li RR. PP. di S. Domenico, e l'Eccellentissimo Consiglio di Stato.

Dalle 15 sino alle 16 li RR. PP. di S. Agostino, parrocchia di S. Giacomo, Compagnie coll' Eccellentissimo Senato.

Dalle 16 alle 17 li RR. PP. del Carmine, con sua Parrocchia e Compagnie, e l' Eccellentissima Camera.

Dalle 17 alle 18 li RR. PP. di S. Francesco, e sue Compagnie.

Dalle 18 sino alle 19 la Congregazione di S. Paolo al Monte di Pietà, e la Congregazione della SS. Annunziata nel Collegio de' RR. PP. Gesuiti.

Dalle 19 sino alle 20 li RR. PP. di S. Tommaso con sua parrocchia, e le due Compagnie, ed all' istessa ora li RR. PP. Cappuccini.

Dalle 20 sino alle 21 la Compagnia de' Disciplinanti di S. Rocco, e la parrocchia di S. Gregorio.

Dalle 21 sino alle 22 la Compagnia della Misericordia, con la parrocchia di S. Dalmazzo, ed il Collegio de' Signori Legisti.

Dalle 22 sino alle 23 la Compagnia del SS. Nome di Gesù in S. Martiniano, con quella parrocchia, ed il Collegio de' Signori Medici.

Dalle 23 sino alle 24 la Compagnia della Santissima Trinità, con la Compagnia delle Umiliate, Orfanelle, e parrocchia del Duomo.

Dalle 24 sino ad un'ora di notte la Compagnia de' Disciplinanti dello Spirito Santo, la Congregazione della Santissima Annunziata in S. Domenico, la Compagnia del *Corpus Domini*, e gl' Illustrissimi Signori della Città.

ELENCO

de' Molto Reverendi Signori Curati della Real Chiesa
Parrocchiale in Torino, col titolo di Nostra Signora
del Carmine e del Beato Amedeo IX, Duca di Savoia.

Dall'anno 1729 al 1870 (1).

- 1729-1739. R. P. ex-provinciale Teresio Lingeri, di Racconigi.
1739-1745. R. P. ex-provinciale Pio Sicca, di Lucerna, già per vent' anni parroco di S. Maria di Piazza.
1745-1747. R. P. ex-provinciale Basilio Barono, torinese.
1747-1772. R. P. maestro Gioachino Benegassi, di Gavi.
1772-1774. R. P. maestro Adriano Becchio, di Carmagnola.
1774-1778. R. P. lettore Serafino Cagnoli, torinese.
1778-1790. R. P. maestro Bonifacio Giordi, di Saluzzo.

(1) La parrocchia del Carmine, prima della rivoluzione francese, era composta delle isole seguenti: S. Atanasio, S. Anselmo, S. Basilio, Carmine, S. Chiaffredo, S. Celso, S. Daniele, S. Dionigio, S. Eligio, S. Fedele, S. Giocondo, S. Innocenzo, S. Isidoro, S. Rosalia, S. Teodoro.

Totale: isole 15, anime 4,000 circa. (*Guida del DEROSI*).

1790-1794. R. P. maestro Gioachino Maria Bozzotti, di Carmagnola.

1794-1809. R. P. maestro Angelo Bornia, Torinese.

1809-1842. R. P. maestro Placido Anselmo Bertini, di Bibiena.

1843-1869. Teologo Cav. Carlo Dellaporta, torinese.

Addì 20 febbraio del 1870 il Molto Rev. Sacerdote D. Domenico Cumino, di Andezeno, con plauso universale del clero e del popolo, prendeva solenne possesso della Real Chiesa parrocchiale del Carmine. Dio lo conservi lungamente all'affetto ed al bene spirituale de' suoi parrocchiani!

V. per l'Autorità Ecclesiastica

Canonico Teologo ANTONIO BOSIO

PROPRIETÀ LETTERARIA

della Chiesa parrocchiale di N. S. del Carmine gentilmente ceduta dall'Autore.

D. DOMENICO CUMINO, Curato.

INDICE

Dedica Pag. 7

CAPITOLO PRIMO.

Origine degli Ordini religiosi. — I Carmelitani. — Loro Chiese e conventi in Torino dal 1526 al 1718. — Breve storia della fondazione del convento del Carmine fuori la porta Susina. — Decreto di Monsignor Francesco Arborio di Gattinara, Arcivescovo di Torino, riguardante l'erezione, in quella parte occidentale della città, di una nuova Chiesa parrocchiale da amministrarsi dai Carmelitani. — Benedizione del loro Oratorio privato Pag. 11
Note al Capitolo primo » 19

CAPITOLO SECONDO.

Languore delle arti sul principio del secolo XVIII. — Architetti di quell'epoca. — I Carmelitani affidano all'Abate e Cavaliere D. Filippo Juvara di Messina l'incarico di formare il disegno della nuova loro Chiesa, da Carlo Emmanuele III insignita del titolo di Reale. — Collocazione della prima pietra fondamentale, erezione e dedicazione di questo magnifico monumento, sacro alla Madonna del Carmine, ed al B. Amedeo IX, Duca di Savoia Pag. 23
Note al Capitolo secondo » 31

CAPITOLO TERZO.

La Pittura in Piemonte nel secolo XVIII. — Prima fondazione dell'Accademia Torinese. — Scuola di Beaumont. — A questo valente suo pittore Carlo Emmanuele III dà ordine di eseguire l'ancona della nuova Chiesa del Carmine, che egli arricchisce delle reliquie del B. Amedeo di Savoia. — Fedele alla data parola, lo stesso monarca fa incominciare, proseguire e compiere la fabbrica dell'altare maggiore di detta Chiesa *Pag.* 35
Note al Capitolo terzo » 41

CAPITOLO QUARTO.

Innovazione nell'architettura sul declinare del 1400 e sui primordii del 1500. — A quale stile architettonico appartenga la Chiesa del Carmine in Torino. — Descrizione dell'interno e delle cappelle che si aprono nel lato destro di essa . *Pag.* 45
Note al Capitolo quarto » 53

CAPITOLO QUINTO.

Destinazione cristiana delle Catacombe. — Altari primitivi, delle Basiliche d'ordine romano. — Descrizione dell'altare maggiore, dell'ancona, del coro, delle sacrestie e del campanile della Real Chiesa parrocchiale di N. D. del Carmine in Torino *Pag.* 59
Note al Capitolo quinto » 69

CAPITOLO SESTO.

La pittura sacra. — Si descrivono le cappelle sfondate nel lato sinistro della Real Chiesa parrocchiale del Carmine e del B. Amedeo IX di Savoia, decorata di uno stupendo battisterio, e ricca di oggetti rimarchevoli per gl'intagli in essi maestrevolmente eseguiti da valenti scalpelli *Pag.* 75
Note al Capitolo sesto » 83

CAPITOLO SETTIMO.

Come cessasse in Torino l'uso insalubre di seppellire i morti nelle Chiese. — I cimiteri di S. Pietro in Vincoli e di S. Lazzaro. — Ipogei della Chiesa di Nostra Signora del Carmine. — Illustri defunti, che ivi aspettano la futura promessa risurrezione Pag. 85
Note al Capitolo settimo » 95

CAPITOLO OTTAVO.

Il Duca Amedeo IX di Savoia muore santamente in Vercelli. — Sua apparizione al popolo torinese. — Carlo Emmanuele III fa dipingere l'immagine di lui, che sale al cielo, sulla porta della Real Chiesa parrocchiale del Carmine. — Il Curato D. Domenico Cumino si propone di arricchire di una facciata in pietra la detta Chiesa, di abbellirla nell'interno, e munirla di un pavimento a mosaico. — Tratto di squisita gentilezza di S. M. il Re Vittorio Emmanuele II. — Formazione di un Comitato promotore dell'effettuazione dei grandiosi disegni del prelodato R. Sacerdote D. Domenico Cumino. — Speranze e voti Pag. 97
Note al Capitolo ottavo » 109

APPENDICE.

Illustri personaggi che vissero ne' conventi di S. Maria di Piazza e del Carmine in Torino Pag. 115
Carmelitani Dottori di Collegio » 125
Uffizi e Privilegi de' MM. RR. PP. Carmelitani calzati in Torino » 133
Ripartimento delle processioni per la festa del Beato Amedeo IX di Savoia » 137
Elenco de' MM. RR. Signori Curati della Real Chiesa parrocchiale in Torino, col titolo di N. S. del Carmine e del Beato Amedeo IX, Duca di Savoia . . » 139

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000